

Capitolo VI

Parola e scrittura per la scienza, la divulgazione e la propaganda

1. La divulgazione

Intensissima fu l'attività di Calderini come divulgatore lungo tutto il corso della sua vita e in tutti i campi del suo interesse. Inoltre ricorre spesso nei suoi scritti una riflessione sui destinatari, la dignità e i benefici della divulgazione. Egli la concepiva come indirizzata essenzialmente alle persone colte, che domandavano cultura, amavano partecipare a conferenze ed erano in grado di avvicinare libri e manuali che trattassero di una disciplina "le parti più sicuramente accertate e i problemi principali", testi utili anche a studenti e studiosi di materie affini per una introduzione di base. All'inizio del Novecento Milano era una città ricca di circoli e associazioni culturali, più o meno esclusivi, in cui membri della nobiltà e della borghesia, compreso l'elemento femminile, trovavano un luogo di incontro e di piacevole istruzione¹. La stampa quotidiana e periodica, essa stessa in espansione, diffondeva gli annunci di offerte di cultura². Calderini era stato introdotto presto in questi ambienti e era un conosciuto conferenziere delle Università popolari dell'Italia settentrionale³.

Nel primo dopoguerra propose alla costituenda Università Cattolica di configurarsi sì come istituto di istruzione superiore e di ricerca scientifica, ma anche come "centro di irradiazione di cultura e di scienza, non solo per i dotti e per gli specialisti, ma per tutti coloro, che [sentissero] il desiderio della cultura generale", indicando esplicitamente questo proposito nel proprio statuto. I corsi di integrazione per laureati e i manuali che Gemelli proponeva che i docenti approntassero "allo scopo di allargare l'influenza

¹ Si veda ad esempio C. MOZZARELLI – R. PAVONI (a cura di), *Milano 'Fin de siècle' e il caso Bagatti Valsecchi. Memoria e progetto per la metropoli italiana*, Milano, Guerini e associati, 1991.

² Sui giornali e le istituzioni milanesi si veda E. TRAVI, *Quasi un secolo di vita culturale milanese*, in *Storia di Milano*, XVI, *Principio di secolo (1901-1915)*, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri per la Storia di Milano, 1962, rispettivamente pp.427-431 e pp.444-450.

³ Sulle Università popolari si vedano M. G. ROSADA, *Le Università popolari in Italia 1900-1918*, Roma, Editori Riuniti, 1975, e F. MINAZZI (a cura di), *Il sapere per la società civile. Le Università Popolari nella storia d'Italia*. Atti del Convegno di Varese, 14-15-16 maggio 1992, Varese, Università Popolare di Varese, 1994, in particolare il contributo di L. AMBROSOLI, *Iniziative di educazione popolare in Italia tra Ottocento e Novecento*, pp.97-111. Sull'Università popolare di Milano si veda anche *La cultura milanese e l'Università popolare negli anni 1901-1927*, Milano, Franco Angeli, 1983.

esercitata dalla Università”, secondo Calderini, avrebbero dovuto rivolgersi a questo più ampio pubblico⁴. Inoltre, attraverso l’organizzazione di cicli di conferenze a tema anche in località vicine a Milano, per esempio a Bergamo, l’ateneo avrebbe potuto sperimentare l’insegnamento di materie che ancora non figuravano nel suo programma e avvicinare “i molti simpatizzanti e anche i sottoscrittori” della Cattolica, invogliandone “alcuni, soprattutto l’elemento giovanile, a frequentarla regolarmente poi e nella sua sede naturale”. Queste conferenze, affermava,

“ricorderebbero, p. es. nelle rubriche dei Giornali e altrove, che l’U. C. lavora e sta a contatto col mondo, che non è un cenacolo chiuso, ma ha aperto le sue porte a un pubblico più vasto per la divulgazione”⁵.

Calderini cercò anche l’approvazione di Gemelli a proposito della collana “Testi papiracei”, concepita per un pubblico non specializzato e difese per anni la validità di questo progetto⁶, così come quello di una collezione di brevi manuali per la casa editrice Ceschina, rivolti a studenti e a semplici cultori. Entrambe le iniziative però non ebbero successo. Attilio Degrassi, ad esempio, a cui Calderini aveva affidato la redazione del volume introduttivo all’epigrafia latina, gli fece sapere che avrebbe accettato il compito solo per un compenso adeguato, in quanto non suscitava il suo interesse un testo che non avrebbe favorito lo sviluppo degli studi epigrafici in Italia, ma tutt’al più aiutato l’insegnamento dell’epigrafia da parte dei docenti di Storia romana, perpetuando la subordinazione della materia, che allora non era riconosciuta come autonoma⁷. In questa valutazione Degrassi non prendeva neppure in considerazione la possibilità che il breve volume avesse successo presso un pubblico estraneo agli ambienti di studio antichistici, tra persone semplicemente interessate o incuriosite dall’argomento. Invece Calderini ebbe sempre presente questa più ampia platea. La dignità dell’opera di divulgazione, condotta ovviamente da persone competenti⁸, riposava infatti, a suo parere, sul principio che non “ci

⁴ Lettera di Gemelli s.d., ma attribuibile al 16 o 17 febbraio 1922 (AUC, *Corrispondenza*, b.7, copialettere n. 2, p.30) e risposta di Calderini del 22 febbraio 1922 (AUC, *Corrispondenza*, b.10, f.15, sf.109).

⁵ *Ibidem*.

⁶ Si veda il capitolo II.

⁷ Lettera di Attilio Degrassi del 23 marzo 1948 (AC, *Serie alfabetica*),

⁸ A questo proposito si è già visto come Calderini auspicasse che la costituenda Facoltà di Lettere dell’Università Cattolica formasse giornalisti in grado di indirizzare l’opinione pubblica con competenza e serietà. Si veda il capitolo I. Si è inoltre notata la polemica di Calderini, presidente dell’Istituto lombardo Accademia di scienze e lettere, contro il fiorire, nel secondo dopoguerra, di nuovi e improvvisati centri culturali. Si veda il capitolo V. In quegli stessi anni criticò il “facilonismo” di gran parte delle guide turistiche

fosse differenza nei fini fra l'insegnamento della coltura classica ai giovani e la sua divulgazione in altre sedi", pur cambiando i metodi dell'avvicinamento all'antichità a seconda dell'uditorio e del contesto⁹. D'incoraggiamento era la grande esperienza acquisita dagli egittologi nel raggiungere ogni fascia di popolazione. Calderini, che aveva partecipato attivamente alla diffusione delle notizie relative alla scoperta della tomba di Tutankhamon, avvenuta nel 1922, affermava: "C'è tutta la categoria delle persone colte [...] alle quali pure bisogna arrivare, come ci sono arrivati [...] i nostri colleghi studiosi dell'età faraonica, pure con metodi non del tutto ed esattamente imitabili"¹⁰.

Calderini operò attivamente per promuovere lo sviluppo di associazioni archeologiche, nel cui obiettivo comune di "diffondere e divulgare fra il popolo [...] il gusto e l'interesse" per le scienze dell'antichità individuava numerosi vantaggi tanto per i destinatari, quanto per la scienza e per la tutela dei beni e delle tradizioni culturali. Anzitutto si introducevano nuove persone a un "godimento intellettuale, che [era] indubbiamente fra i più nobili dello spirito umano"¹¹. In secondo luogo, una volta sensibilizzata l'opinione pubblica, si sarebbe più facilmente ottenuto sostegno economico per ricerche di carattere scientifico. Inoltre si sarebbero prevenute le frequenti e deplorabili "distruzioni di preziosi relitti, dovute a ignoranza del pubblico anche non del tutto incolto". Considerando quest'ultimo beneficio, anche un semplice "dirozzare [...] la moltitudine" sarebbe stata "opera di alta politica culturale e scientifica"¹². Inoltre, alle associazioni che si dedicavano allo studio e alla divulgazione non solo delle antichità, ma più in generale del patrimonio artistico italiano, anche e preferibilmente in una prospettiva locale, egli attribuiva, nel secondo dopoguerra, il compito fondamentale di salvaguardare i valori autoctoni di civiltà, contrapponendoli all'influenza culturale delle due potenze mondiali. Presentando il progetto di una collana di guide turistiche concepita nell'ambito della Società archeologica comense, Calderini parlò di "un genere di propaganda nobile e concreta che attraverso cognizioni d'arte, di storia, di economia locali [tendeva] ad elevare e a fortificare lo spirito con l'arma potentissima della coltura e ad avviarlo verso le fonti delle [...] tradizioni nazionali e religiose"¹³.

in circolazione (lettera a Pietro Romani del 30 agosto 1951, in AC, *Serie associazioni*, "Società Archeologica Comense: Terra Nostra").

⁹ A. CALDERINI, *Il contributo del documento antico*, cit., p.30.

¹⁰ ID., *Problemi di organizzazione e di divulgazione della papirologia*, cit., pp.357-358.

¹¹ ID., *Coordinamento delle iniziative per gli studi nell'Italia settentrionale*, cit., p.15.

¹² *Ibid.*, p.18. Si veda anche ID., *I musei archeologici dell'Italia occidentale*, cit., p.235.

¹³ Lettera a Fermo Ratti del 7 settembre 1950 (AC, *Serie associazioni*, "Società Archeologica Comense: Terra Nostra"). Scrivendo, allo stesso proposito, forse a Brusati, il 3 agosto 1950, Calderini affermò di vedere già in atto i primi sintomi di una crisi morale e la necessità di difendersi "dalla invasione morale dei barbari della steppa e anche dall'esotismo di popoli facilmente inebriati di una loro esuberanza e inesperienza giovanile" (*ibidem*).

La riflessione di Calderini si rivolse anche all'individuazione dei mezzi migliori con cui avvicinare il pubblico non studioso. Egli, ad esempio, invitando l'Università Cattolica a organizzare conferenze divulgative raccomandò che non fossero a sé stanti, come quelle proposte dalla maggior parte degli istituti di cultura popolare, ma "organicamente collegate", ovvero configurate in cicli di lezioni su uno stesso tema. Evidentemente riteneva che brevi corsi introduttivi avessero maggiore efficacia rispetto a singoli interventi discontinui. Una posizione, questa, che era largamente rappresentata nel dibattito sviluppatosi, nel primo quindicennio del secolo, intorno alle Università popolari, ove la strutturazione in cicli veniva proposta come una possibile soluzione innovativa e moderna all'uso di trasformare le conferenze in sterili sfoggi di eloquenza¹⁴. Calderini avrebbe in seguito ampiamente adottato il sistema dei cicli di lezione nell'ambito della sezione lombarda dell'Istituto di Studi romani, uniformandosi del resto alla prassi della sede centrale. Anzi, Galassi Paluzzi nel 1941, approvando i programmi stabiliti da Calderini, rivendicò addirittura la paternità del metodo.

"Ormai tutta l'Italia [...] ha capito che l'Istituto di Studi Romani ha perfettamente ragione (sul principio tutti mi davano torto marcio), di voler svolgere in una forma ciclica una serie di manifestazioni tendenti a lumeggiare metodicamente un determinato argomento. Nessuno quindi, più dell'Istituto di Studi Romani che in quindici anni è riuscito a far accettare a tutti, grandi e piccoli, il proprio punto di vista, può vedere che la riforma da esso propugnata e attuata è diventata, diremo, così di pubblico dominio"¹⁵.

Subentrato a Giuseppe Lazzati nel 1949 come preside dello Studio teologico dell'Ambrosianum, Calderini operò alcuni cambiamenti per attirare un pubblico più numeroso. Le iscrizioni erano infatti in progressivo calo, e toccarono il minimo nel 1950/51 con 26 frequentatori. Le lezioni furono spostate in orario serale, furono ammessi uditori, dietro pagamento di una quota ridotta, e il contenuto dei corsi vide un alleggerimento. In particolare da un contenuto teologico impegnativo si passò a temi più accessibili di spiritualità¹⁶.

Quanto alla divulgazione della scienza archeologica, Calderini riteneva che, per far apprezzare le antichità "al loro giusto valore", i musei dovessero selezionare il materiale,

¹⁴ Si veda M. G. ROSADA, *Le Università popolari in Italia 1900-1918*, cit., p.58.

¹⁵ Lettera di Galassi Paluzzi del 25 ottobre 1941, trascritta da Traldi in una propria lettera a Calderini del 27 ottobre 1941 (AC, *Serie associazioni*, "Istituto di Studi Romani").

¹⁶ Si veda D. BARDELLI, *Ambrosianum*, cit., pp.148-153. Si veda inoltre il verbale della riunione del Consiglio direttivo dell'Ambrosianum del 22 ottobre 1951 (AC, *Serie associazioni*, "Ambrosianum").

collocarlo opportunamente, accompagnarlo con pannelli esplicativi e presentarlo a scolaresche, turisti occasionali e “persone dei più vari ceti sociali”, attraverso i cataloghi e la “parola viva di un intelligente e non noioso espositore”¹⁷. Per coinvolgere i giovani in tale opera di divulgazione, nel primo anno di attività della sezione lombarda dell’Istituto di Studi romani, organizzò una visita alle raccolte archeologiche del Castello Sforzesco facendo illustrare i reperti antichi dagli studenti dell’Università Cattolica¹⁸. Ciò era tutt’altro che usuale. Infatti Costantino Baroni, predisponendo i biglietti di invito alla visita, evitò di indicare “il modo di illustrazione dei materiali archeologici”, perché fosse Calderini stesso a “spiegare a voce agli interessati il meccanismo e la novità dell’iniziativa”¹⁹. A prescindere dai mezzi escogitabili per sollecitare e rendere proficuo l’approccio della gente comune alle antichità, secondo Calderini la divulgazione in campo archeologico godeva del vantaggio di poter sfruttare il fascino, il “potere visivo” degli stessi reperti, fossero gli oggetti minuti esposti nei musei, oppure le imponenti murature romane, riportate alla luce e integrate nel tessuto urbano²⁰. Queste ultime avrebbero dato al popolo “coscienza di quello che la [...] città è stata, [...] nel modo più diretto e più direttamente emotivo, con la visione cioè del monumento o del rudere, dell’opera d’arte o di vita”²¹.

La riflessione di Calderini, oltre ai caratteri di un’efficace divulgazione verbale, prese in considerazione le qualità che avrebbero dovuto caratterizzare i libri rivolti al più ampio pubblico. Nel 1959, invitando per la prima volta un editore a parlare a un congresso dell’Associazione nazionale per le biblioteche, spiegò che a suo parere la divulgazione era un problema di interesse e di ambito nazionale, che richiedeva un impegno diretto da parte degli editori:

“Io ritengo che l’unione degli editori coi bibliotecari sia una unione indispensabile, e non si tratta di una questione finanziaria [...], occorre cioè che i bibliotecari abbiano il

¹⁷ A. CALDERINI, *I musei archeologici dell’Italia occidentale*, cit., pp.234-235 e 239.

¹⁸ Si vedano gli articoli *Le raccolte archeologiche del Castello illustrate oggi dagli studenti*, “Corriere della Sera”, 2 febbraio 1935, e *La visita ai cimeli romani dei Musei Sforzeschi*, “Popolo d’Italia”, 3 febbraio 1935 (AC, *Serie associazioni*, “Istituto di Studi Romani”). Non a caso, nel verbale della seconda riunione del Comitato per l’archeologia e l’arte in Lombardia si legge che, in risposta al presidente Giuseppe De Capitani d’Arzago, il quale affermava la necessità che “la propaganda dell’importanza degli studi e delle ricerche d’archeologia e d’arte [...] fosse affidata anche ai giovani e fosse soprattutto per i giovani”, Calderini prese la parola assicurando che “tale [era] anche il proposito della nuova Sezione Milanese dell’Istituto di Studi Romani” (*Atti del Comitato* 1934).

¹⁹ Lettera di Costantino Baroni del 26 gennaio 1935 (AC, *Serie associazioni*, “Istituto di Studi Romani”).

²⁰ “Chi [...] abbia avuto od abbia contatto anche col popolo più umile, sa quale potere di attrazione abbiano anche le piccole cose della vita quotidiana (una lampada, un orciolo, un ago crinale, una statuetta votiva ecc.)”: A. CALDERINI, *I musei archeologici dell’Italia occidentale*, cit., p.239.

²¹ ID., *Problemi di archeologia e d’arte della più grande Milano*, cit.

libro adatto per la funzione adatta; l'editore nella sua discrezione e nella sua saggezza e nella scelta dei suoi collaboratori, fornirà alle biblioteche e soprattutto alle biblioteche del popolo, quei libri che occorrono; in caso diverso noi saremo, come capita spesso, debitori all'estero, proprio di quei libri che vanno o che dovrebbero andare in mano del popolo. [...] Per lo scienziato non importa se il libro sia fatto in Germania, in Australia o dove che sia; importa che contenga contributi utili al progresso della scienza universale. Ma quando si tratta di portare la scienza innanzi al popolo, occorre che, oltre che il contenuto scientifico dell'opera il libro rispecchi anche quel rapporto più diretto tra chi parla e chi ascolta. [...] Quindi noi vorremmo chiedere ai nostri editori di fornirci il libro adatto per la funzione adatta, un libro che sia italiano per italiani, anche se esponga la scienza e il pensiero di tutti i popoli e di tutte le regioni”²².

Calderini aveva espresso la convinzione che il libro dovesse adattarsi alla cultura oltre che al grado di istruzione del destinatario già nel 1935, auspicando che la via dei supplementi divulgativi di “Aegyptus”, fosse

“più largamente praticata da molti e in vari paesi. Perché non dobbiamo dimenticare che se la scienza è unica, quando noi vogliamo portarla a contatto del pubblico profano, fa d'uopo tener conto dell'indole di ciascun popolo e del grado diverso di cultura dei diversi ambienti nei quali intendiamo trasportarci”²³.

Da un punto di vista pratico i testi rivolti a un'utenza popolare avrebbero dovuto essere di dimensioni e costo contenuti, essere organizzati in collane e uscire con periodicità regolare. Con queste caratteristiche Calderini infatti concepì sia i manuali Ceschina sia le guide turistiche della Società archeologica comense.

Concludendo, durante tutta la sua vita Calderini fu sensibile al problema della divulgazione, che promosse e attuò in prima persona, prima rivolgendosi alle “persone colte” e in seguito prendendo in considerazione l'esistenza di un più vasto pubblico popolare. In questo parziale cambiamento di prospettiva si può riconoscere un riflesso degli enormi progressi nella diffusione della cultura che ebbero luogo tra Ottocento e Novecento, a proposito dei quali così si espresse in vecchiaia: “Il prodigio di questa rinascita dello spirito si è svolto fra noi, tutto, o quasi tutto, dinanzi agli occhi dei miei

²² XII Congresso dell'Associazione italiana per le biblioteche, cit., p.400.

²³ A. CALDERINI, *Problemi di organizzazione e di divulgazione della papirologia*, cit., pp.357-358.

coetanei, con una rapidità e un'imponenza, che noi soli ora forse possiamo esattamente misurare"²⁴.

2. La padronanza dei mezzi di comunicazione

“Il Calderini è un ottimo conferenziere; diremmo anzi un conferenziere esemplare. Data la natura dei temi che tratta, le sue conferenze se le compone meditatamente; se le scrive; e poi le legge. Ma legge benissimo. Chiaro; perspicuo; con bel tono di voce; con appropriate modulazioni; cosicché di quello che dice, non si perde una parola, non una sillaba”²⁵.

Così Calderini, conosciuto da “parecchie Università Popolari della Lombardia (quella di Milano prima di tutte e sopra tutte)”, veniva presentato in un notiziario del 1923. Della sua ricca attività di conferenziere restano infatti alcune tracce nei bollettini delle istituzioni che lo ospitarono²⁶, così come nelle riviste “Aegyptus” o “Aquileia nostra”, ove lui stesso ne dava talora notizia²⁷. Le *Carte* offrono addirittura una miriade di informazioni al riguardo, conservando le minute di numerosi interventi inediti, spesso accompagnate da indicazioni sui luoghi e i tempi in cui furono pronunciati. Intrecciando questi dati con quelli ricavabili dalla corrispondenza, relativamente agli accordi preliminari con l'istituto ospitante o al viaggio o alla diffusione degli inviti, si possono ricostruire vere e proprie *tournées*, poiché la medesima conferenza veniva non di rado presentata da Calderini in diverse sedi. Non è insolito neppure che essa venisse riproposta a distanza di anni²⁸. Per questo si trovano

²⁴ A. CALDERINI, *L'Associazione italiana per le biblioteche. Origini realizzazioni propositi*, Trieste, Associazione italiana per le biblioteche – Sezione per il Veneto Orientale e la Venezia Giulia, 1957, pp.16-17.

²⁵ S. v., *I nostri conferenzieri. Aristide Calderini*, “La parola e il libro: rassegna delle biblioteche popolari e scolastiche”, VII (1923), 5, pp.142-143. Biblioteche e Università popolari erano intimamente legate in molte città e in particolare a Milano. Qui infatti l'Università popolare adottò la ‘collana rossa’, una serie di volumi divulgativi editi dalla Federazione delle biblioteche popolari, facendosene promotrice in tutta Italia. Si veda M. G. ROSADA, *Le Università popolari in Italia 1900-1918*, cit, p.115 e pp.120-124. “Parola e libro, dunque, che intitolarono significativamente il periodico [delle biblioteche popolari e scolastiche] pubblicato dal 1917” (M. L. BETRI, *Leggere obbedire combattere. Le biblioteche popolari durante il fascismo*, Milano, Franco Angeli, 1991, p.36).

²⁶ Si veda ad esempio il “Bullettino del Lyceum di Milano”, V (1917), 2, p.8, ove si ricorda una conferenza svolta da Calderini sul tema “Bambini nell'Antichità”.

²⁷ Le conferenze di propaganda papirologica e l'adesione agli inviti dei circoli di coltura sono ricordate anche nei *curricula* “Relazione sulla carriera didattica e sulla produzione scientifica del prof. Aristide Calderini” e “Cenni sulla carriera didattica e l'attività scientifica del prof. Aristide Calderini”, databili rispettivamente al 1921 e al 1924 (AC, *Serie insegnamento e carriera*, “Documenti”).

²⁸ E' il caso, ad esempio, della conferenza “La famiglia in Roma antica”, proposta a Genova il 13 settembre 1926 e a Udine il 18 marzo 1932 (AC, *Serie manoscritti*).

talora allegati a un stesso testo più discorsi di apertura, adattati al pubblico di volta in volta presente. Un altro allegato consueto è costituito dall'elenco delle diapositive da proiettare, che rappresentano, per così dire, il più antico tra i mezzi di comunicazione moderni che, durante la vita di Calderini, divennero accessibili ai divulgatori e ai promotori di ricerche antichistiche.

In tarda età egli progettò di pubblicare una raccolta delle proprie conferenze, col titolo "Minima", "tutto disponendo in ordine cronologico perché riuscisse più pratico e più variato il panorama, e ciascuno potesse attingere quello che più gli aggrada e più piace"²⁹. Alcuni discorsi egli aveva però già dati alle stampe all'epoca in cui li aveva pronunciati³⁰. E' il caso in particolare delle prolusioni ai corsi di papirologia, che la pubblicazione permetteva di presentare come titoli per i concorsi di insegnamento e anche di diffondere a fini propagandistici. Esse dovevano infatti supportare la campagna in favore delle pubblicazioni papirologiche dell'Accademia Scientifico-Letteraria. Per dare pubblicità alla sottoscrizione aperta a vantaggio di quelle, Calderini ricorse anche ai giornali, dimostrando, già alla fine degli anni Dieci, una buona padronanza dei mezzi di comunicazione di massa³¹. Essa si accrebbe ulteriormente dopo l'incontro con Carlo Galassi Paluzzi, che lo sollecitava a redigere puntuali resoconti delle conferenze e delle altre iniziative della sezione lombarda dell'Istituto di Studi romani, da consegnare per tempo ai giornali per la pubblicazione³².

²⁹ Del progetto restano, scritte su fogli di reimpiego, tra cui un calendario di marzo 1968, le minute della dedica e della prefazione e un breve elenco di testi (AC, *Serie manoscritti*).

³⁰ Per questo tipo di pubblicazioni Calderini si servì soprattutto di due tipografie: la Tipografia pontificia ed arcivescovile San Giuseppe, che avrebbe stampato anche "Aquila nostra", "Aevum" e altri periodici e pubblicazioni dell'Università Cattolica, a proposito della quale si veda *La Prima Pietra della nuova sede della Tipografia S. Giuseppe*, "Aevum", III (1929), 2, p.368, e la Scuola Tipo-Litografica Figli della Provvidenza, annessa a un Pio Istituto di cui Attilio De Marchi era stato "benefattore perpetuo". Si veda M. CIOCCARELLI, *Pio Istituto dei figli della Provvidenza*, in *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, Milano, NED, vol. V, 1992, pp.2835-2837.

³¹ I giornali prescelti da Calderini erano milanesi e di ambiente liberale moderato, come "La Perseveranza", edita tra il 1859 e il 1922. Da alcune lettere di Giuseppe Ghedini emerge che fu questi a proporre articoli sulla Scuola papirologica milanese per la pubblicazione su "L'Italia", "La Sera" e appunto "La Perseveranza" (lettere di Giuseppe Ghedini del 22 novembre 1917 e del 15 settembre 1918, AC, *Serie alfabetica*). Per tale propaganda costituì probabilmente un modello di riferimento la ricorrente presenza sul "Marzocco" della Scuola papirologica fiorentina, attraverso Angiolo Orvieto e la Società italiana per la ricerca dei papiri: si vedano L. PAPINI, *La Scuola Papirologica Fiorentina*, cit., e C. ROTONDI (a cura di), *Il Marzocco (Firenze 1896-1932)*, II, *Indice dei soggetti. Appendice*. Firenze, Olschki, 1980.

³² Tali resoconti venivano per lo più riprodotti fedelmente dai giornali e per questo in diversi casi si conservano tra le *Carte Calderini* più articoli relativi a una medesima conferenza, identici, pur se comparsi su testate diverse. Il meccanismo secondo il quale avveniva la propaganda delle iniziative dell'Istituto di Studi romani è ben documentato a proposito della conferenza "I recenti scavi compiuti in Lombardia", tenuta da Calderini a Roma il 29 marzo 1935. Si conservano infatti una lettera del 20 di quel mese con la quale Galassi Paluzzi chiedeva la consegna anticipata di alcune illustrazioni e di un sunto della conferenza destinati alla stampa, il resoconto della conferenza, manoscritto da Calderini prima del suo svolgimento, e due articoli di

All'incirca dalla fine degli anni Quaranta è attestato il ricorso, da parte di Calderini, anche ad altri mezzi di comunicazione, quali la radio e i cinegiornali, per la propaganda delle proprie e altrui iniziative³³. Proprio a partire da quest'epoca egli cominciò a concentrarsi sul ruolo di organizzatore e promotore culturale, nel quale del resto si era sempre distinto, abbandonando invece progressivamente l'attività più propriamente scientifica. Iniziò infatti nel 1947 a presentarsi agli studiosi della generazione successiva come "un vecchio senza particolari ambizioni di carriera e di personale vantaggio, ma con qualche grano di esperienza", in grado di dare un contributo "nel lavoro di coordinazione e di esortazione"³⁴. Assumendo su di sé il compito di interessare le autorità, procurando "da parte di Enti come l'Istituto Lombardo o come il Municipio di Milano o l'Ente Manifestazioni Milanesi [...] aiuti e consensi, e [...] mezzi finanziari indispensabili"³⁵, e quello più generale "di preparazione della opinione pubblica"³⁶, egli trovò il modo di continuare a agire, fino all'esaurimento della sua vita, per lo sviluppo degli studi antichistici.

Per quanto riguarda il suo rapporto con i mezzi di comunicazione, negli anni Cinquanta, ormai all'apice della sua carriera, cominciò a essere invitato a partecipare a trasmissioni radiofoniche o a curare su riviste settimanali rubriche in cui rispondeva alle domande dei lettori, sperimentando così i modi di interagire col pubblico caratteristici dell'intellettuale moderno³⁷.

giornale ampiamente ispirati a quel testo. In questo caso però è interessante notare che nella versione offerta dall'"Osservatore romano" furono eliminate le consuete espressioni celebrative del regime fascista.

³³ In una lettera del 28 marzo 1947 Mario Bertolone consigliò a Calderini di invitare al I° Convegno preistorico italo-svizzero un incaricato della "Settimana Incom", un cinegiornale con periodicità bisettimanale, e a far dare notizia dell'evento dalla radio (AC, *Serie associazioni*, "I Convegno preistorico italo svizzero"). Qualche anno più tardi, nel 1954, Calderini rilasciò un'intervista radiofonica, di cui si conserva il testo, riguardo al Convegno internazionale di Paleontologia di Varese (AC, *Serie editoria*, "Divulgazione giornalistica e radiotelevisiva"). Sempre nel 1954, riflettendo sul I Convegno nazionale delle Accademie di scienze e lettere, Calderini osservò: "Poiché uno degli scopi del Convegno fu quello di interessare della nostra esistenza e dei nostri ideali appunto le autorità ed il pubblico, non possiamo disconoscere che questa prima meta, anche attraverso i giornali e la radio stessa è stata raggiunta": A. CALDERINI, *Primi rilievi sul Convegno delle Accademie*, cit., p.112. In questa occasione, per l'assistenza e la pubblicità data al Convegno, ringraziò l'Ente provinciale per il turismo e l'Ente manifestazioni milanesi, di cui egli stesso fu consigliere.

³⁴ Lettera a Gian Piero Bognetti del 13 aprile 1947 (AC, *Serie archeologia*, "Castelseprio").

³⁵ Lettera a Paolo Enrico Arias del 10 luglio 1954 (AC, *Serie archeologia*, "Spina").

³⁶ A. CALDERINI, *L'opera della Commissione per la 'Forma Urbis Mediolani'*, cit., p.390.

³⁷ Le *Carte* testimoniano che nel 1955 Calderini effettuò delle registrazioni per i programmi radiofonici "Università internazionale Guglielmo Marconi", per il Programma Nazionale, e "Momenti di storia ticinese: preistoria e storia romana", per la Radio Svizzera Italiana. Si riferiscono invece a collaborazione con riviste la corrispondenza del 1953 con Enzo Segàla, condirettore di "Epoca. Settimanale politico di grande informazione", e quella del 1956 con Ernesto Vandone, direttore di "Il meccanico oggi" (AC, *Serie editoria*, "Divulgazione giornalistica e radiotelevisiva").

3. Collaborazioni e progetti editoriali

Per un professore di liceo classico, qual era Calderini nei primi anni Venti, nonostante godesse di incarichi presso l'Accademia Scientifico-Letteraria, le prime occasioni di collaborazione editoriale riguardavano normalmente la stesura di manuali scolastici. Proprio questo è un campo nel quale anch'egli si cimentò, anche negli anni seguenti. La sua corrispondenza conserva riferimenti al *Compendio di grammatica greca* steso per Paravia nel 1920, informando di contrasti sorti intorno a esso con la casa editrice³⁸. Inoltre testimonia l'impegno contrattuale preso con Vallardi nel 1924 per tre manuali di letteratura latina per i licei³⁹, e soprattutto il rapporto con Zanichelli, per cui Calderini scrisse i volumi I, IV e V di un *Corso di Storia per i Ginnasi*⁴⁰, che, a partire dal 1931, conobbe alcune riedizioni. Particolarmente interessante è la presentazione che accompagnava le cedole di acquisto del IV volume, ove si affermava che l'esistenza di "rapporti reciproci nel mondo antico fra l'oriente e l'occidente", confermata dal progresso degli studi, richiedeva che i giovani fossero "meno empiricamente istruiti anche in questa branca della conoscenza storica". Nei manuali scolastici la storia dei singoli popoli orientali veniva normalmente delineata in un'unica disposizione continuativa, con l'effetto di far confondere "secoli e millenni assai lontani e diversi" e far perdere "la nozione della contemporaneità di sviluppo e di relazioni fra l'un popolo e l'altro. Nel nuovo volume [era] per la prima volta, in Italia, introdotta in libri scolastici un'esposizione cronologica sincrona [...] della storia del mondo antico, dal XXX secolo circa a. C. alla metà del II"⁴¹.

³⁸ A. CALDERINI, *Compendio di grammatica greca, ad uso delle scuole classiche*, Torino, Paravia, 1920. Scrivendo a Gemelli il 6 maggio 1922, Calderini chiese che gli studenti della Facoltà di Filosofia adottassero il suo volume, scritto "con lo scopo di ottenere la maggiore semplicità con il migliore rendimento; l'editore Paravia, in seguito a contestazioni avute con me, conclusione delle quali è stata da parte mia la rinuncia ad ogni e qualsiasi compenso pecuniario, ne ha fissato il prezzo in lire 14" (AUC, *Corrispondenza*, b.15, f.3, sf.18).

³⁹ Il contratto, stipulato da Calderini e Giulio Giannelli con Cecilio Vallardi il 12 dicembre 1924, stabiliva la consegna dei tre volumi entro il 1925, ma non risulta sia stato rispettato (AC, *Serie editoria*, "Progetti e collaborazioni editoriali"). Nel 1924 Calderini pubblicò con l'editrice Vallardi *La mitologia classica* e la seconda edizione degli *Elleni* di Attilio De Marchi. Relativamente alla collaborazione con Vallardi si vedano anche le lettere di Federico Ageno del 2 giugno 1924 e dell'11 febbraio 1925 e il biglietto postale di Lorenzo Cammelli del 6 maggio 1926 (AC, *Serie alfabetica*).

⁴⁰ Anche in questo caso si conserva il contratto, datato 3 aprile 1931.

⁴¹ La presentazione citata è firmata da Nicola Zanichelli e datata 16 maggio 1932 (AC, *Serie editoria*, "Progetti e contratti editoriali"). Nella prefazione a una successiva edizione del manuale Calderini affermò: "Siamo lieti che i nuovi programmi abbiano non solo accolto, ma sviluppato sempre meglio i criteri per i quali già nella I edizione tentavamo un'esposizione cronologica sincrona della storia del mondo antico, rompendo una consuetudine ormai tradizionale nei libri di testo italiani, per cui Oriente, Grecia e Roma erano considerate come tre unità di sviluppo quasi indipendenti e in ogni modo suscettibili solo di uno studio separato e successivo" (A. CALDERINI, *Corso di Storia ad uso della IV classe del ginnasio*, Bologna,

A un altro livello si colloca la collaborazione di Calderini a opere enciclopediche, tra cui anzitutto l'*Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*⁴². Una lettera del 1925, pubblicata da Silvio Accame, rivela che, meno di un mese dopo la fondazione dell'Istituto Giovanni Treccani, Gaetano De Sanctis, direttore della sezione di Antichità classiche, rivolse ai docenti dell'Università Cattolica di Milano un invito collettivo a partecipare alla redazione dell'opera, ottenendo l'immediata adesione di Calderini⁴³. Egli collaborò a ben diciotto dei primi trentacinque volumi, editi entro il 1937, e prestò ancora la sua opera nel dopoguerra, aggiornando le voci di argomento egittologico nella *Seconda Appendice*, in sostituzione di Giulio Farina, defunto nel frattempo⁴⁴. Calderini collaborò inoltre all'*Enciclopedia ecclesiastica*, edita in sette volumi tra il 1942 e il 1963, all'*Enciclopedia cattolica*, pubblicata, a cura dell'Ente per l'Enciclopedia cattolica e per il libro cattolico, in dodici volumi tra il 1948 e il 1954, e all'*Enciclopedia filosofica* del Centro di studi filosofici di Gallarate, edita in quattro volumi tra il 1957 e il 1958⁴⁵.

Un'altra tipologia di imprese editoriali che vide la partecipazione di Calderini è rappresentata da opere storiografiche in più volumi. Egli fece parte del Consiglio direttivo della Fondazione Treccani degli Alfieri per la Storia di Milano, costituita nel 1942, contribuendo in modo significativo al primo volume dell'opera⁴⁶. In esso, pubblicato nel

Zanichelli, 1938, p.III). La presenza in ogni volume del *Corso* di illustrazioni, "letture storiche e geografiche e di un sommario cronologico formante tabella" erano invece previste dal contratto firmato con Nicola Zanichelli, il 3 aprile 1931, da Calderini e Luigi Simeoni, autore del II e III volume (AC, *Serie editoria*, "Progetti e collaborazioni editoriali").

⁴² Sull'*Enciclopedia italiana* si veda la ricca bibliografia registrata in V. CAPPELLETTI – G. NISTICÒ, *Enciclopedia italiana, Istituto della*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere e arti, V Appendice, 1979-1992*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. II, 1992, pp.106-109, e negli aggiornamenti disponibili *online* a cura di Albertina Vittoria e Margarete Durst. Per il rapporto tra gli antichisti e l'*Enciclopedia* si vedano M. CAGNETTA, *Antichità classiche nell'Enciclopedia italiana*, Roma – Bari, Laterza, 1990, e F. GIORDANO, *Filologi e fascismo. Gli studi di letteratura latina nell'Enciclopedia italiana*, Napoli, Arte tipografica, 1993. Nessuno dei due testi però registra e commenta voci curate da Calderini.

⁴³ Giulio Giannelli, professore di Archeologia e di Storia antica presso l'Università Cattolica, scrisse infatti a De Sanctis il 7 marzo 1925: "La ringrazio, anche a nome de' miei colleghi che finora ho potuto interpellare, di aver pensato all'Università Cattolica e a noi, per la collaborazione alla grande opera che si sta preparando. I professori Calderini e Cessi si sono dimostrati, in massima, dispostissimi a dare la loro opera": S. ACCAME, *Gaetano De Sanctis e l'Università Cattolica*, cit., p.510.

⁴⁴ Si veda l'elenco dei 3266 collaboratori in *Enciclopedia italiana Treccani. Come e da chi è stata fatta*, Milano, Bestetti, 1947. Tra le *Carte Calderini* si vedano le lettere di Giovanni Gentile del 9 giugno e del 15 luglio 1931 e di Gaetano De Sanctis del 12 marzo 1948 (AC, *Serie alfabetica*).

⁴⁵ In tutti e tre i casi Calderini curò voci prevalentemente di argomento egittologico, come si apprende, relativamente all'*Enciclopedia ecclesiastica*, da una lettera di Carlo Verde, amministratore delegato dell'UTET, datata 19 settembre 1949, e, quanto all'*Enciclopedia cattolica* e all'*Enciclopedia filosofica*, dalla presenza tra le *Carte Calderini* delle bozze delle stesse voci curate (AC, *Serie editoria*, "Progetti e collaborazioni editoriali"). Con lettera del 20 novembre 1947 Sergio Samek Lodovici (1907-1979), bibliotecario presso la Biblioteca nazionale Braidense e in seguito, dal 1952, direttore della Soprintendenza bibliografica dell'Emilia nord occidentale, avvisò Calderini di averlo segnalato come possibile redattore di voci archeologiche per l'*Enciclopedia Hoepli*, che fu pubblicata tra il 1955 e il 1968 (AC, *Serie alfabetica*).

⁴⁶ Gli altri membri del Consiglio direttivo furono Gian Piero Bognetti, Luigi Castiglioni, Giuseppe Martini, Franco Valsecchi, dell'Università degli Studi di Milano, e Plinio Fraccaro, rettore dell'Università di Pisa: si

1953 e dedicato alle origini e all'età romana, egli riversò il frutto delle sue ricerche archeologiche sull'antica *Forma Urbis*⁴⁷.

L'opera più impegnativa di Calderini in ambito storiografico è rappresentata dal settimo volume della *Storia di Roma* dell'Istituto di Studi romani, intitolato *I Severi. La crisi dell'Impero nel III secolo*⁴⁸. Attraverso la corrispondenza con i presidenti dell'Istituto, prima Carlo Galassi Paluzzi e poi Pietro Romanelli, se ne può seguire passo passo la redazione, che procedette lentamente, almeno dal 1935, fino al 1949⁴⁹. Le *Carte* permettono di scoprire che, al momento della stampa, per uniformare il lavoro di Calderini ai criteri redazionali e all'impostazione generale della collezione, che si proponeva come strumento di consultazione di buon livello scientifico ma accessibile a un pubblico non specializzato, Romanelli decise di abolire il ricco apparato di note presente nel manoscritto⁵⁰. A queste Calderini aveva verosimilmente demandato gli approfondimenti sulle fonti e la discussione delle più recenti interpretazioni storiografiche, offrendo invece nel testo una "visione d'insieme" dell'epoca storica trattata. Ciò rimette forse in discussione il giudizio non del tutto lusinghiero espresso da Claudio Barocas a proposito di Calderini storico:

"L'elemento unificatore della personalità del C. era costituito [...] dalla ricerca dell'uomo di tutti i giorni dietro i grandi avvenimenti storici, in sostanza dalla mancanza di un reale impegno culturale, di una problematicità vera e propria, da un impedimento a comprendere i fatti storici come punto di incontro delle volontà individuali, nel quale

veda G. TRECCANI DEGLI ALFIERI, *Presentazione*, in *Storia di Milano*, I, *Le origini e l'età romana*, cit., pp.XII-XIII. La *Storia di Milano* uscì in sedici volumi tra il 1953 e il 1962. A testimonianza del coinvolgimento di Calderini fin dalle prime fasi dell'opera, si veda la lettera di Gian Piero Bognetti del 31 agosto 1943, in cui si annunciava la continuazione del progetto nonostante i danni causati a Milano dai bombardamenti (AC, *Serie alfabetica*). Il bombardamento di Torino in quello stesso anno, invece, provocò la distruzione del manoscritto della terza edizione della *Storia delle Religioni*, edita dall'UTET in due volumi nel 1934-1935, cui Calderini aveva contribuito con il capitolo sulla religione egiziana. Si veda in proposito la corrispondenza con Pietro Tacchi Venturi, direttore dell'opera (AC, *Serie alfabetica*). Nel 1944, pertanto, fu pubblicata solo una "ristampa accresciuta", mentre la terza edizione "rivista e notevolmente ampliata" comparve nel 1949. Più recentemente, nel 1970-1971, Giuseppe Castellani ha curato una sesta edizione dell'opera, in sei volumi, "interamente rifatta", ma ancora comprendente il contributo di Calderini.

⁴⁷ Per gli argomenti svolti da Calderini nel primo volume si veda il capitolo III.

⁴⁸ A. CALDERINI, *I Severi. La crisi dell'Impero nel III secolo*, Bologna, Cappelli, 1949.

⁴⁹ Si vedano in particolare le lettere di Carlo Galassi Paluzzi del 10 settembre 1935, del 28 maggio e 14 ottobre 1936, del 31 luglio 1937, del 24 ottobre 1940, del 15 dicembre 1941 e del 2 marzo 1942 (AC, *Serie associazioni*, "Istituto di Studi Romani"). Si vedano inoltre le missive di Pietro Romanelli del 24 febbraio e del 7 giugno 1948 e ancora del 18 marzo 1966, a proposito delle vendite del volume (AC, *Serie alfabetica*).

⁵⁰ Romanelli diede a Calderini la possibilità di recuperare parte del materiale espunto, riformulandolo e ponendolo in conclusione all'opera (lettera di Pietro Romanelli del 24 novembre di un anno imprecisato, probabilmente il 1947, *ibidem*). Il volume effettivamente presenta poche note a piè di pagina e due ampie appendici, ma sembra che queste ultime fossero già state concepite precedentemente e che il contenuto delle note sia stato infine tralasciato, con una significativa menomazione del testo originale.

la quantità si trasforma in qualità [...]. Paradossalmente, la capacità del C. di occuparsi di tanti e disparati settori dello studio dell'antichità fu in gran parte dovuta alle sue 'lacune' culturali. Basterà per rendersene conto, esaminare il contenuto di una delle sue opere di più vasto respiro, da lui stesa nella piena maturità, e nella quale la sintesi storica ci appare come paradigmatica del suo metodo storico: 'I Severi. La crisi dell'Impero nel III secolo'"⁵¹.

Le *Carte* testimoniano inoltre l'attribuzione a Calderini nel 1957 di un secondo volume della collezione, relativo a *Roma e le province*, precedentemente affidato a Giulio Quirino Giglioli, morto in quell'anno⁵². In dicembre Calderini accettò il contratto, impegnandosi a consegnare il nuovo manoscritto entro la fine del 1960, "salvo incagli di forza maggiore, guerre, calamità naturali, infermità permanente, morte, nomina a ... Presidente della Repubblica"⁵³. Nel 1963 vi stava ancora lavorando e non riuscì a concludere l'opera, che fu infine realizzata da Giuseppe Ignazio Luzzatto⁵⁴.

La progettualità di Calderini in ambito editoriale si esplicò nell'ideazione di periodici, collane librerie e giornali, con particolare successo dei progetti di maggior impegno scientifico: le riviste "Aegyptus", "Aevum" e "Epigraphica". Non solo esse acquistarono presto e conservano tuttora un posto di prestigio nel panorama scientifico nazionale e internazionale, ma furono all'origine di una considerevole parte delle relazioni scientifiche intrattenute da Calderini. Le *Carte* testimoniano la gestione dei tre periodici e, nella specie, le relazioni con gli autori degli articoli e gli accordi di scambio con le pubblicazioni di altre università e istituti. La documentazione è, sotto questo aspetto, particolarmente ricca per quanto riguarda "Aegyptus", di cui sono stati già trattati fondazione, obiettivi e sviluppi⁵⁵. Molto meno numerosa è invece relativamente alla direzione di "Aevum", organo della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università Cattolica. La corrispondenza privata registra anche alcuni suggerimenti sulla conduzione delle riviste da parte di collaboratori e alcune reazioni e prese di posizione di Calderini. Nel 1920, per esempio, Angelo Segrè propose di dare spazio in "Aegyptus" ad appelli scientifici, incominciando con l'invitare gli studiosi

⁵¹ C. BAROCAS, *Calderini, Aristide*, cit., p.596.

⁵² Lettere di Quinto Tosatti del 26 settembre e del 3 dicembre 1957 (AC, *Serie associazioni*, "Istituto di Studi Romani: Roma e le Province").

⁵³ Lettera del 29 dicembre 1957 a Quinto Tosatti (*ibidem*).

⁵⁴ G. I. LUZZATTO, *Roma e le province*, Bologna, Cappelli, 1985. Si tratta del XVII volume della *Storia di Roma*. Si veda la lettera di Pietro Romanelli del 17 luglio 1963 (*ibidem*). Del lavoro di Calderini restano soltanto un elenco degli argomenti che egli si proponeva di svolgere, che sottopose a Romanelli, e alcuni appunti, destinati a se stesso, sulle opere che intendeva consultare.

⁵⁵ Si veda il capitolo II.

di tutte le nazioni a “esibire il materiale metrologico inedito che [potesse] avere un certo interesse”⁵⁶. In un’altra occasione, anni dopo, Calderini gli rifiutò la pubblicazione di una recensione, perché in contrasto con la “linea di serena obiettività” di “Aegyptus”⁵⁷.

Preoccupandosi che ogni associazione fondata o diretta pubblicasse almeno un notiziario con funzioni divulgative e promozionali, Calderini diede vita anche ad altri periodici⁵⁸. Tra questi “Aquileia nostra”, iniziata nel 1930, col passare degli anni

“ingrandì e acquistò carattere prevalentemente scientifico e contribuì in questo modo a favorire gli scambi di periodici dotti d’archeologia colla biblioteca speciale annessa al Museo di Aquileia, e fu questa la ragione per cui nel 1954 la nuova Presidenza [di Franco Marinotti] affidò il compito divulgativo ad ‘Aquileia chiama’, più ricca di illustrazioni e meno appesantita dalla ricerca erudita”⁵⁹.

“La veneranda anticaglia”, nata come bollettino della sezione lombarda dell’Istituto di Studi romani, col quarto numero (1956) divenne anche notiziario ufficiale della Soprintendenza alle Antichità della Lombardia⁶⁰. L’area territoriale di sua competenza si estese ed essa svolse quella funzione di coordinamento che, come si è visto, era tra i principali interessi di Calderini. Su questa linea, nel 1949 progettò “Catholica. Rivista internazionale per le istituzioni cattoliche di Alta Cultura”⁶¹, che avrebbe dovuto costituire una sorta di annuario delle Università, delle Accademie e degli Istituti cattolici nel mondo. Secondo un elaborato programma, il primo fascicolo avrebbe dovuto presentare le diverse

⁵⁶ Cartoline di Angelo Segrè del 16 luglio e del 18 settembre 1920 (AC, *Serie alfabetica*). Appelli di questo tipo furono poi abbastanza comuni sulla rivista.

⁵⁷ Lettera a Angelo Segrè del 21 marzo 1949 (*ibidem*). In realtà probabilmente Calderini non ebbe bisogno di spedire questa lettera, venendo anticipato dalla comunicazione da parte di Segrè di aver trovato un altro editore (lettera di Angelo Segrè del 22 marzo 1949, *ibidem*). Si trattava della recensione a R. TAUBENSCHLAG, *The Law of greco-roman Egypt in the light of Papyri 332 B.C. – 640 A.D., II, Political and administrative Law*, Warschau, Polish philological Society with support of the Polish Prime Minister, 1948, poi pubblicata da Segrè in “Rivista italiana per le scienze giuridiche”, III (1949), 1-4, pp.480-483, il cui estratto non a caso è presente nel Fondo bibliografico di Calderini presso l’Università Cattolica del Sacro Cuore. Sulla linea di cordiale e garbata collaborazione entro cui Calderini voleva mantenere “Aegyptus”, si vedano anche le affermazioni in A. CALDERINI, *Problemi di organizzazione e di divulgazione della papirologia*, cit., p.358, e la corrispondenza intrattenuta con Massimo Lenchantin de Gubernatis e Federico Agno nei primi mesi del 1932, in relazione alla pubblicazione di loro reciproche repliche (AC, *Serie alfabetica*).

⁵⁸ Di “Notizie AIB” si è detto nel capitolo V. Anche l’Istituto di Relazioni Culturali con l’Africa Settentrionale, progettato da Calderini, e il Comitato per l’archeologia e l’arte in Lombardia avrebbero dovuto pubblicare un bollettino.

⁵⁹ A. CALDERINI, *Il nuovo fascicolo di ‘Aquileia nostra’, ‘Aquileia chiama’, VI (1959), 2, p.12*. Sulla fondazione di “Aquileia chiama” si veda anche L. BERTACCHI, *L’opera di Franco Marinotti ad Aquileia*, cit., p.8.

⁶⁰ Con l’espressione “veneranda anticaglia”, come si spiegava sulla copertina della rivista, Alessandro Verri aveva indicato le colonne romane di fronte alla basilica di san Lorenzo.

⁶¹ Con sottotitolo in italiano, francese, inglese e tedesco.

istituzioni, in modo sintetico ma completo, con informazioni su scopi, autorità, pubblicazioni, insegnamenti e studenti di ciascuna di esse. Tali dati sarebbero stati costantemente aggiornati nei numeri successivi della rivista, la quale avrebbe offerto anche, divisi in una serie articolata di rubriche, contributi scientifici, articoli sulla storia dell'attività culturale di singoli ordini religiosi, personaggi o istituzioni, recensioni e commenti, notizie su progetti di ricerca, bandi di concorso e così via, con lo scopo di mostrare "il contributo che la Cattolicità dà agli alti studi e alla loro divulgazione"⁶². La rivista avrebbe fatto capo alla Congregazione per i Seminari e le Università degli Studi e sarebbe stata diretta da un Comitato di redazione, composto dai rappresentanti dei principali istituti di alta cultura cattolici nel mondo. In particolare avrebbe compreso, per l'Italia, "un rappresentante della Gregoriana, dell'Angelico, dell'Aloysianum, e uno della Congregazione degli Studi". Calderini, che si proponeva come direttore generale del periodico, avrebbe al contempo agito da incaricato dell'Università Cattolica di Milano. Il progetto prevedeva l'avvio delle pubblicazioni in coincidenza con l'anno santo 1950. La mancata attuazione è forse da imputare al contemporaneo sviluppo, con finalità in parte sovrapponibili, della *Foederatio Universitatum Catholicarum*. Non è dato sapere se Calderini avesse comunicato il suo programma al rettore Gemelli: è a ogni modo significativo il fatto che la *Foederatio* stessa, istituita nel 1948 con decreto della Santa Sede e approvata l'anno seguente da Pio XII, sviluppasse un'iniziativa di tipo associativo, concepita nel 1924 proprio dall'Università Cattolica di Milano e da quella di Nijmegen, in Olanda⁶³.

Nelle riviste di Calderini, come Raffaele de Cesare ha sottolineato a proposito di "Aevum", si dava ampio spazio a "notizie della vita scientifica nazionale ed internazionale nei suoi avvenimenti di maggiore interesse [...] (congressi, convegni, concorsi universitari ecc.)"⁶⁴. Un'analoga attenzione era attribuita alle rubriche bibliografiche. In linea con le rubriche *Appunti e notizie* e *Bibliografia metodica*, presenti in "Aegyptus" fin dal 1920, scrivendo nel 1922 a Gemelli, Calderini raccomandò che nelle future riviste delle Facoltà

⁶² Relativamente al progetto si conservano alcuni appunti, un promemoria e una lettera del 10 marzo 1949, indirizzata a persona dell'Università Cattolica di Milano. Ad essa Calderini sottoponeva il suo progetto e chiedeva consiglio su chi interessare per assicurarsi "l'adesione della Congreg. degli Studi e della Santa Sede, e poter quindi trovare l'editore" (AC, *Serie editoria*, "Progetti e collaborazioni editoriali"). Le numerose rubriche previste avrebbero avuto i titoli di *Nova*, *Vetera*, *Futura*, *Digesta*, *Iudicia et polemica*, *Desiderata*, *Personalia*, *Contigua*.

⁶³ Si veda PONTIFICIO CONSIGLIO PER I LAICI, *Associazioni internazionali di fedeli. Repertorio*, Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana, 2004, alla voce *FIUC (Fédération Internationale des Universités Catholiques)*, denominazione assunta a partire dal 1965.

⁶⁴ R. DE CESARE, *Aevum*, in M. FERRARI (a cura di), *Catalogo storico della Editrice Vita e Pensiero 1914-1994*, cit., p.577.

dell'Università Cattolica “fossero raccolte notizie, dico notizie, non apprezzamenti o giudizi, sulla attività di altre Università, cattoliche o no, d'Italia e dell'estero” e che “ai bollettini [fosse] sostituita una bibliografia sistematica completa a cui [avrebbero potuto] contribuire tutti gli Insegnanti della Scuola”⁶⁵. Secondo Mirella Ferrari, con la fondazione nel 1927 di “Aevum. Rassegna di scienze storiche, linguistiche e filologiche”, Calderini “mise al lavoro, ai lavori forzati, quasi tutti i colleghi della facoltà, per anni”⁶⁶. La rivista infatti proponeva nella sezione bibliografica “vere e proprie rassegne sullo *status quaestionis* di uno scrittore, di un movimento culturale, di un problema storiografico, condotte sull'arco di anni o di decenni”⁶⁷.

In “Aegyptus”, per soddisfare le specifiche esigenze di informazione e di aggiornamento degli studiosi di papirologia, Calderini aveva predisposto la segnalazione non solo dei testi di nuova edizione, ma anche dei documenti antichi recentemente pubblicati o la cui interpretazione era stata corretta da nuovi studi. Nel 1930 promosse un voto del II Congresso di Studi romani che invitava la Direzione generale delle Antichità e Belle Arti ad aggiungere alla propria rivista, “Notizie degli Scavi”, un'appendice di questo tipo, dedicata alle iscrizioni. Immediata venne la risposta negativa di Paribeni, direttore generale, il quale obiettò che il periodico aveva il compito di segnalare solo i nuovi ritrovamenti e che accogliendo una tale appendice avrebbe inutilmente duplicato il lavoro che l'Unione Accademica Nazionale stava svolgendo per le *Inscriptiones Italiae*⁶⁸. Calderini non abbandonò per questo il progetto: al III Congresso di Studi romani ripropose la sua idea, ancora in termini abbastanza generici, ma specificando che la pubblicazione di tali supplementi epigrafici sarebbe servita proprio di preparazione “sia della serie delle *Inscriptiones Italiae* sia delle *Inscriptiones Christianae* che si [stavano] apprestando”⁶⁹. Inoltre espresse la propria preferenza perché gli aggiornamenti uscissero in forma

⁶⁵ Lettera a Gemelli del 22 febbraio 1922 (AUC, *Corrispondenza*, b.10, f.15, sf.109). Sulla stessa linea, assumendo la carica di presidente della Società archeologica comense nel 1941, Calderini trasformò il *Notiziario di Archeologia e Arte* presente sulla rivista della Società in *Notiziario e bibliografia*.

⁶⁶ M. FERRARI, *La letteratura e la filologia*, cit., p.154.

⁶⁷ R. DE CESARE, *Aevum*, cit., p.577. Il primo numero di “Aevum”, che ricevette per questo motivo l'apprezzamento della “Rivista di Filologia e di Istruzione Classica”, ad esempio, ospitò le rassegne bibliografiche di Ambrogio Ballini sull'India, di Camillo Cessi sulla letteratura greca, di Giovanni Soranzo sulla storia del papato, di Carlo Conti Rossini sull'Etiopia, di nuovo di Camillo Cessi su Virgilio, di Luigi Sorrento su folclore e dialetti d'Italia. Una lettera di Gemelli dell'11 luglio 1933 documenta che tale impostazione risaliva a Calderini: il rettore, notando nell'ultimo numero della rivista una sensibile riduzione della parte bibliografica, invitava il docente a colloquio, per concordare i metodi di un intervento: “Affinché l'idea Sua che ha animato ‘Aevum’ non [sia] per l'avvenire frustrata”.

⁶⁸ Lettera di Roberto Paribeni a Carlo Galassi Paluzzi del 3 luglio 1930, da quest'ultimo trasmessa a Calderini il 7 luglio 1930 (AC, *Serie associazioni*, “Istituto di Studi Romani”).

⁶⁹ A. CALDERINI, *Relazione sulle pubblicazioni di supplementi, aggiunte, correzioni epigrafiche sui testi già editi*, in *Atti del III Congresso di Studi Romani*, cit., pp.274-276.

periodica piuttosto che come volumi di appendice alle collezioni epigrafiche esistenti, criterio che lo avrebbe portato a creare nel 1939 la prima rivista italiana specializzata nella disciplina⁷⁰.

“Epigraphica” fu presentata durante il primo Congresso internazionale di Epigrafia greca e latina, che si svolse ad Amsterdam nel 1938 e nel cui Comitato direttivo Calderini rappresentò l’Italia⁷¹. Del Congresso non furono stampati gli atti, ma resta un ampio resoconto ad opera di Calderini stesso, dal quale si apprende che lo studioso olandese Jacobus J. E. Hondius

“aveva messo [...] all’ordine del giorno nella sua esposizione la fondazione di un periodico epigrafico [...], ma, informato delle intenzioni mie e degli amici, ebbe la cortesia di affermare che tale desiderio si poteva dire esaudito”⁷².

Nella prefazione al primo volume, “Epigraphica” fu proposta come “continuazione dell’*Ephemeris épigraphique* del Mommsen e della *Revue épigraphique* dell’Esperandieu e del Reinach”, che avevano terminato le pubblicazioni, e come mezzo di “organizzazione del lavoro comune di quanti in Italia e fuori” professassero gli studi epigrafici⁷³. Ricordando le intenzioni del 1933 e ribadendo che la stesura di *corpora* necessitava “una assidua raccolta e coordinazione di materiale” e continui supplementi, Calderini avviò fin dalla prima annata un *Bollettino di epigrafia greco-romana* destinato a interrompersi, dopo

⁷⁰ Il primo volume di “Epigraphica” reca data 1939, ma per via della sua prefazione, datata “nell’anno bimillenario di Augusto”, e per la presentazione del progetto al Congresso di Amsterdam, padre Antonio Ferrua lo attribuì al 1938/39 in *L’epigrafia cristiana antica nell’ultimo quinquennio*, in *Atti del IV Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana (Città del Vaticano 16-22 ottobre 1938)*, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Roma, vol. II, 1948, p.328, nota 4. Con una cartolina del 12 dicembre 1938 Attilio Degrassi si rallegrò con Calderini che avesse infine ottenuto “il permesso” di pubblicare la nuova rivista (AC, *Serie alfabetica*).

⁷¹ Questa informazione si ricava dalle *Carte Calderini*: in particolare dalla lettera di Attilio Degrassi dell’11 dicembre 1937 (*ibidem*), da una missiva di Silvio Ferri, docente di Epigrafia greca presso l’Università di Roma, priva di data (*ibidem*) e da una minuta di Calderini databile al 1941 (AC, *Serie insegnamento e carriera*, “Documenti”), su cui si tornerà più avanti.

⁷² A. CALDERINI, *Dei Congressi internazionali di Epigrafia*, cit., p.11. Attilio Degrassi e Margherita Guarducci furono alcuni degli “amici” con cui Calderini, unico firmatario della prefazione della rivista, si consigliò relativamente alla fondazione di “Epigraphica” e da cui ricevette appoggio. Si vedano in proposito G. B. BRUSIN, *Aristide Calderini*, cit., p.185, e M. GUARDUCCI, *Aristide Calderini. Commemorazione*, cit., p.5, che ricorda “le frequenti venute del Calderini a Roma, le lunghe conversazioni durante le quali egli illustrava a me e ad altri amici i motivi che lo inducevano a creare una ‘sorella’ della già fiorente “Aegyptus”, i criteri ch’egli intendeva seguire nell’impresa, le speranze ch’egli basava su di essa”. Si veda anche la cartolina di Margherita Guarducci del 1° gennaio 1939, con la quale ella accettò di rivedere le bozze di “Epigraphica”, assicurando la propria collaborazione scientifica alla rivista (AC, *Serie alfabetica*). Altri collaboratori della prima ora furono Antonio Ferrua e Angelo Silvagni. Su J. J. E. Hondius (1893-1950), promotore e segretario dal 1923 del *Supplementum epigraphicum graecum*, si veda A. CALDERINI, *J. J. E. Hondius*, “Epigraphica”, XI (1949), 1-4, p.165.

⁷³ “Epigraphica”, I (1939), 1, pp.3-4.

dodici numeri, nel 1943-1944⁷⁴. “Per Suo sprone”, sarebbe stato ripreso vent’anni più tardi da Giancarlo Susini e Adriana Soffredi, con il nome di *Acta epigraphica*⁷⁵.

La seconda guerra mondiale, oltre a colpire la pubblicazione del *Bollettino*, rappresentò una grave minaccia per la stessa sopravvivenza della nuova rivista: infatti, “mentre già gli abbonamenti erano rapidamente cresciuti durante i primi due anni”, l’ingresso dell’Italia in guerra provocò l’annullamento di “quasi tutti quelli esteri”. Calderini tentò allora di ottenere, sui premi dell’Accademia d’Italia, un finanziamento pari a “un centinaio di abbonamenti a lire 60”, equivalente a “un terzo della spesa viva necessaria all’edizione”. Nel 1940, però, la raccomandazione di “Epigraphica” da parte di Roberto Paribeni non ebbe successo, “perché da tali sussidi furono esclusi i periodici”. Nel 1941 Calderini si rivolse, tramite l’editore Ceschina, a una “eccellenza”⁷⁶, cui presentò “Epigraphica” come “la prima ed unica Rivista internazionale di epigrafia approvata dal Congresso” di Amsterdam, già affermata “in Italia e all’estero [...] e tale da escludere la possibilità che altrove [potessero] sorgere altre riviste consimili”. La sua salvaguardia avrebbe perciò significato garantire all’Italia, nel dopoguerra, un importante e sicuro “primato”. Oltre che a questo motivo-chiave della propaganda fascista, Calderini ricorse a un altro argomento

⁷⁴ Qualche dubbio sull’utilità del *Bollettino* espresse inizialmente Margherita Guarducci, avendo individuato nelle bozze del primo numero “parecchie inesattezze” e, viceversa, nessun dato che non si trovasse anche nel *Bulletin épigraphique* della “Revue des études grecques” (lettera di Margherita Guarducci del 12 gennaio 1939, in AC, *Serie alfabetica*). Nella successiva corrispondenza di Calderini si trovano invece apprezzamenti verso la rubrica, di cui Elias Bickermann richiese nel 1947 tutti gli estratti (cartolina di Alfredo Passerini del 18 ottobre 1947, *ibidem*). L’importanza delle rassegne bibliografiche ovviamente aumentò con la guerra e il rallentamento delle comunicazioni internazionali da essa prodotto. Così Attilio Degrassi, scrivendo a Calderini nel 1945, affermò di aver trovato utile il *Bollettino* per la menzione di libri che a Roma non erano ancora conosciuti, lodando inoltre un peculiare pregio della bibliografia di “Epigraphica”: “Il fatto che siano riportati i testi nuovi segna un grande progresso sugli altri bollettini” (lettera di Attilio Degrassi del 7 luglio 1945, *ibidem*). Alla sospensione del *Bollettino di epigrafia greco-romana* si riferì probabilmente Robert Etienne affermando nel 1957: “*Epigraphica* a rapidement abandonné ses primitives ambitions”: R. ETIENNE, *Démographie et épigraphie*, in *Atti del 3° Congresso Internazionale di Epigrafia greca e latina (Roma 4-8 settembre 1957)*, Roma, L’Erma di Bretschneider, 1959, p.420, nota 26. Secondo Giancarlo Susini, l’accoglienza tributata a *Acta epigraphica*, continuazione del *Bollettino*, fu talmente buona da valere come prova dell’“inestimabile” influenza che i periodici fondati da Calderini esercitarono “sulla vita culturale italiana per quanto concerne gli studi di antichità, e sul prestigio della scienza nazionale nel mondo”: G. SUSINI, *Aristide Calderini maestro di antichità*, “Atti della Pontificia Accademia romana di Archeologia. Rendiconti”, XLI (1968-1969), p.16.

⁷⁵ Il nuovo bollettino circoscrisse, però, la sua attenzione ai reperti e alle pubblicazioni italiane e conobbe solo due numeri: A. SOFFREDI – G. SUSINI, *Acta Epigraphica I (1964)*, “Epigraphica”, XXVII (1965), 1-4, pp.177-231, e A. SOFFREDI – G. SUSINI, *Acta Epigraphica II (1965)*, “Epigraphica”, XXVII (1966), 1-4, pp.169-201.

⁷⁶ Il destinatario della missiva, oltre a poter influire sulle decisioni dell’Accademia d’Italia, era detto avere molto a cuore “non solo la stampa quotidiana ma anche tutte le forme di incoraggiamento agli studi severi e all’espansione nel mondo della parola della scienza italiana, non meno importante di quella della sua letteratura”. Si potrebbe trattare del presidente dell’Accademia d’Italia, Luigi Federzoni (1878-1967). Egli, tra i fondatori dell’Associazione nazionalista italiana, ministro delle Colonie e degli Interni, poi presidente del Senato dal 1929 al 1939, era figlio di un letterato e lui stesso giornalista e scrittore. Si potrebbe altresì pensare ad Alessandro Pavolini (1903-1945), anch’egli giornalista e scrittore e soprattutto ministro della Cultura popolare (1939-1943).

cui le autorità italiane erano allora particolarmente sensibili: l'opportunità di una penetrazione culturale nei Balcani, a sostegno di quella politica ed economica.

“A cura [...] del Direttore [di “Epigraphica”] si è iniziata recentemente oltre che un sempre più stretto accordo con la Germania, e basti ricordare che fra i collaboratori già figura il Nesselhauf, il direttore presso l'Accademia Prussiana delle scienze del grande *Corpus* delle iscrizioni latine, fondato da Teodoro Mommsen, anche una sistematica penetrazione, pure attraverso gli uffici e gli studiosi italiani all'estero, nella penisola balcanica, specialmente Ungheria, Romania e Bulgaria e, come già risulta studiosi bulgari, p. es. il Dimitrov, hanno collaborato e altri anche d'altri paesi balcanici assicurato la loro collaborazione sicché la Rivista, permettetemi Eccellenza di insistere su questo punto, rappresenta una tempestiva ed opportuna presa di posizione nella Penisola Balcanica per la scienza italiana, nei luoghi stessi dove come è noto già la Germania nostra alleata sta giustamente portando innanzi le sue organizzazioni a sostituire le posizioni che avevano colà da tempo occupato gli Anglo Francesi”⁷⁷.

Anche se dalle pubblicazioni dell'Accademia d'Italia non risulta che “Epigraphica” abbia ottenuto premi o sussidi, Calderini riuscì a assicurare la continuazione della rivista⁷⁸. Nuove e più gravi difficoltà si ebbero però ovviamente a partire dal 1943, quando le stesse riviste che egli dirigeva per conto dell'Università Cattolica rischiarono la sospensione⁷⁹. Attraverso la riduzione dell'ampiezza dei singoli numeri, l'accorpamento di più annate (“Aquila nostra”) o il ritardo di uno (“Aegyptus”) o due anni (“Epigraphica”), i periodici di Calderini riuscirono a superare la guerra meglio di molti altri, un singolare “vanto”,

⁷⁷ Lettera scritta da Calderini ma a nome dell'editore Ceschina, senza destinatario, databile al 1941 (AC, *Serie insegnamento e carriera*, “Documenti”). Nel primo dopoguerra l'Italia era riuscita a legare a sé molti paesi dell'Europa orientale appoggiandone le richieste revisionistiche. In seguito, per effetto delle sanzioni legate alla guerra di Etiopia, la sua presenza in quest'area si era ridotta, con principale vantaggio della Germania, paese in espansione economica. Dopo l'ingresso dell'Italia nella seconda guerra mondiale e la riforma della Direzione generale per la propaganda, i cui uffici furono suddivisi su base geografica, negli anni 1941-1942 i paesi balcanici e danubiani divennero il principale obiettivo della propaganda italiana. Essa si compiva attraverso la diffusione di opuscoli, periodici e prodotti cinematografici italiani e, in concorrenza, nonostante l'alleanza, con la Germania, puntava sui temi del corporativismo, del primato della cultura cattolico-mediterranea, sul concetto di latinità contrapposto a quello di germanesimo. Si vedano S. SANTORO, *L'Italia e l'Europa orientale. Diplomazia culturale e propaganda 1918-1943*, Milano, Franco Angeli, 2005, pp.319-324, ID., *Penetrazione culturale in Europa orientale 1918-1939. Le grandi potenze occidentali a confronto*, in “Passato e presente”, XX (2002), 56, pp.85-114, e V. GAYDA, *La politica italiana nei Balcani: suoi sviluppi e sue prospettive*, Milano, Istituto per gli studi di politica internazionale, 1938.

⁷⁸ Si vedano V. USSANI, *Relazione su la partecipazione del Consiglio ai lavori dell'Unione Accademica internazionale nell'anno accademico 1941-42*, “Annuario della Reale Accademia d'Italia”, XIV (1941-1942), p.350, e i rallegramenti espressi da Attilio Degrassi il 9 novembre 1941 (AC, *Serie alfabetica*).

⁷⁹ Si vedano la lettera di Gemelli del 26 novembre 1943 e quella di Francesco Olgiati datata Natale 1943 (AC, *Serie insegnamento e carriera*, “UC Rettore”).

secondo Brusin, e, secondo Degrassi, la dimostrazione che Calderini era “il miglior organizzatore nel campo della storia antica che [avesse] l’Italia”⁸⁰.

Nel 1946, ripresi i contatti internazionali, di fronte al pubblico italiano, provenzale e, in misura minore, ticinese dell’Istituto di Studi liguri, Calderini annunciò un nuovo progetto:

“Potrebbe essere anche prossimo (e qui per la prima volta e fra amici ho l’ardire di annunciarlo) quel desiderato grande e degno periodico di archeologia, intesa la parola in senso lato, che in nessun luogo meglio che in Italia può essere organizzato, e noi vorremmo nell’Italia Settentrionale, che non sopprima, intendiamoci, le singole pubblicazioni locali e speciali, ma sia il simbolo e l’espressione della nostra concordia e diventi come tale il nucleo di una sempre più ampia raccolta di attività nazionale e internazionale per i nostri studi”⁸¹.

Già dal 1942 l’Istituto di Studi liguri si era dotato di una rivista propria, del cui Comitato di redazione faceva parte anche Calderini, il quale però, dopo la fondazione di periodici specialistici per la papirologia e l’epigrafia, evidentemente desiderava contribuire in modo analogo allo sviluppo della scienza archeologica, sempre in una prospettiva di coordinamento non ristretta ai confini nazionali.

Come per “Aegyptus”, anche per “Epigraphica” Calderini sognava una collocazione di rilievo internazionale. Lo si legge già nella lettera citata del 1941 e si trova menzione di un più preciso progetto in questo senso in una missiva di Giancarlo Susini del 1962.

“Contavo vederLa a Vienna, al Congresso epigrafico, ove Le avrei parlato di persona delle questioni che ora Le espongo per iscritto. [...] Dunque, a Vienna si è discusso a lungo sull’opportunità o meno di creare un’Associazione di epigrafia, con quali compiti, con quali limiti. L’accordo perfetto non si è raggiunto, tuttavia i Convenuti sono restati d’accordo di trovarsi in numero ristretto nella primavera del ’63, su convocazione dello Pflaum, per concretare la cosa. Tutti poi hanno calorosamente convenuto di aderire all’idea di varare un Bollettino epigrafico, come primo atto dell’Associazione. Poiché tra le cose ‘deprecate’ è stata la ‘pluralità’ delle iniziative in questo campo, e poiché non

⁸⁰ Si vedano rispettivamente G. B. BRUSIN, *Aristide Calderini*, cit., p.186, e la lettera di Attilio Degrassi del 30 luglio 1945 (AC, *Serie alfabetica*). Per le difficoltà incontrate dalla rivista della Società archeologica comense, che sospese le pubblicazioni tra il 1941 e il 1946, si veda il capitolo III. Nel 1948 Harold Idris Bell propose a Calderini, per conto dell’Associazione internazionale dei papirologi, di ristampare i volumi di “Aegyptus” pubblicati durante la guerra, che non avevano avuto diffusione in molti paesi e le cui copie in deposito erano andate distrutte. Si vedano la lettera di Bell del 12 febbraio 1948 e la risposta s.d. di Calderini (*ibidem*).

⁸¹ A. CALDERINI, *Coordinamento delle iniziative per gli studi nell’Italia settentrionale*, cit., pp.18-19.

avevo la possibilità di consultarmi con Lei, non ho creduto opportuno [...] far pubblicamente notare che a questo riguardo c'è già un concreto proposito da parte di 'Epigraphica'. Non so se quei signori faranno sul serio, non so cosa pensa Lei al riguardo: certo si è che se avessi annunciata la cosa, forse sarei stato pregato formalmente di sospendere l'iniziativa in attesa degli sviluppi, e poi – inter nos – avrei avuto qualcuno di casa nostra abbastanza accanito nel difendere gli interessi altrui... Comunque, attendo il Suo parere”⁸².

Il fatto che oggi “Epigraphica”, col nuovo sottotitolo di “Periodico Internazionale di Epigrafia”, sia l'organo ufficiale della Association Internationale d'Epigraphie Grecque et Latine, sorta nel 1972, si può affermare corrisponda agli ideali di Calderini, sebbene ciò sia stato ottenuto dopo la sua morte, dalla direzione bolognese della rivista. Se “Epigraphica” trasferì la sua sede amministrativa a Bologna nel 1973, al seguito di Susini, condirettore della rivista dal 1966⁸³, “Aquileia nostra” traslocò a Padova già nel 1947. “A seguito di un allagamento negli scantinati della tipografia milanese che stampava la rivista, onde furono guastate e vi andarono perdute centinaia di copie degli anni precedenti, la pubblicazione della stessa passò all'Antoniana di Padova”, ove risiedeva Giovanni Battista Brusin, condirettore dal 1940, “alleggerendo così la fatica” di Calderini “che doveva curare a Milano le tre riviste già sopra ricordate”⁸⁴. Nel 1949 Calderini lasciò la direzione di “Aevum”, venendo sostituito da Raffaele Cantarella⁸⁵. “Dal '52 al '72 il timone passò nelle mani di Ezio Franceschini, anche se la direzione era nominalmente condivisa con Calderini di nuovo e con Apollonio”⁸⁶.

⁸² Lettera di Giancarlo Susini del 22 settembre 1962 (AC, *Serie alfabetica*).

⁸³ Giancarlo Susini è indicato come condirettore della rivista a partire dal volume XXVII (1965), edito nel 1966. Dopo la morte di Calderini e fino al 1973 egli condivise la direzione con Rita Calderini e Adriana Soffredi.

⁸⁴ G. B. BRUSIN, *Aristide Calderini*, cit., p.186. Qui Brusin afferma di essere stato nominato direttore della rivista nel 1944, ma come tale è indicato già in “Aquileia nostra”, XI (1940), 1-2. Dal canto suo, Calderini mantenne sempre il titolo di direttore responsabile.

⁸⁵ Di questo passaggio di consegne è traccia nella corrispondenza di Calderini con Claudio Isopescu, il quale gli scrisse: “Spero che la crisi nella Direzione dell'Aevum sia superata e che Ella abbia poi accettato di continuare a dirigere con lo stesso amore la rivista” (cartolina del 16 febbraio 1949, in AC, *Serie alfabetica*. Si veda anche la cartolina dello stesso del 5 febbraio 1949). Calderini aveva diretto la rivista dal 1933, quando era subentrato a Pio Bondioli (1890-1958), storico locale ed esponente del giornalismo cattolico, sul quale si veda “Memorie storiche della diocesi di Milano”, V (1958), p.110.

⁸⁶ M. FERRARI, *La letteratura e la filologia*, cit., p.154. Anche questo cambiamento di direzione trova un immediato riflesso nelle *Carte*, con la richiesta da parte di Ezio Franceschini, l'11 ottobre 1952, di un parere su un articolo ricevuto per la pubblicazione in “Aevum”. Allo stesso tempo, il fatto che la successiva lettera sull'argomento sia solo del 1958 e che in essa Franceschini esprimesse delle perplessità su una pubblicazione procurata da Calderini sembra dimostrare che il coinvolgimento di quest'ultimo nella gestione della rivista fosse ormai solo nominale (AC, *Serie alfabetica*).

Nel 1935 Calderini fu nominato consigliere del Touring Club Italiano, cui si era avvicinato negli anni precedenti, evidentemente per tramite del suo maestro Giovanni Bognetti⁸⁷. Da questa data si hanno alcune testimonianze di una sua attiva collaborazione nella ricerca e nel vaglio degli articoli da pubblicare nella rivista “Le Vie d’Italia”⁸⁸, allora diretta dal segretario generale del Touring, Attilio Gerelli, il quale ricorreva all’esperienza di Calderini anche per un’altra importante incombenza:

“Ricordando quanto prezioso è stato il Vostro intervento anche negli scorsi anni per la messa a punto della consueta Relazione annuale, mi permetto di trasmetterVi quella da noi predisposta per l’Esercizio 1938 [...] grato se vorrete correggere, aggiungere, perfezionare e nobilitare. Soprattutto richiamo la Vostra attenzione sulla conclusione, sempre di carattere delicato. Dobbiamo giustamente ricordare il Duce e la sua opera, mettere in evidenza la nostra solidarietà e devozione e, per quanto non si faccia della politica attiva, bisogna pure non dimostrarsi insensibili a tutto quello che succede intorno a noi ... Insomma, vedete se abbiamo detto abbastanza o troppo o troppo poco”⁸⁹.

L’organizzazione di numerosi sopralluoghi nell’ambito della sezione lombarda dell’Istituto di Studi romani e, in misura minore, di altre associazioni archeologiche, come quella comense, portò Calderini a contatto diretto con problemi di ordine turistico. Queste escursioni, che tra l’altro registravano notevole successo di partecipazione, venivano infatti accuratamente progettate, anche con la consultazione del Touring e degli enti turistici

⁸⁷ Lettere del 5 e del 6 dicembre 1935, rispettivamente da parte del segretario generale del Touring Club Italiano, Attilio Gerelli, e del presidente Carlo Bonardi (AC, *Serie insegnamento e carriera*, “Documenti”). Calderini rivestì la carica di consigliere fino al 1945. Il Touring Club Italiano nacque a Milano nel 1894 per opera di Luigi Bertarelli, con il nome originario di Touring club ciclistico italiano: si veda D. BARDELLI, *‘Milan dis e Milan fa’. ‘Il mondo nuovo’, la società milanese e la nascita del Touring club italiano*, “Archivio storico lombardo”, CXXVIII (2002), pp.247-309. Assunse la denominazione attuale nel 1900, sostituita nel periodo 1937-1945 da quella di Consociazione turistica italiana. Sulle finalità e la storia dell’associazione si vedano ID., *L’Italia viaggia. Il Touring club, la nazione e la modernità, 1894-1927*, Roma, Bulzoni, 2004, G. VOTA (a cura di), *I sessant’anni del Touring Club Italiano 1894-1954*, Milano, Touring Club Italiano, 1954, *90 anni di turismo in Italia 1894-1984*, Milano, Touring Club Italiano, 1984, e S. PIVATO, *Il Touring Club Italiano*, Bologna, Il mulino, 2006. Giovanni Bognetti ne fu consigliere dal 1918, vicepresidente dal 1919 e quindi presidente dal 1926 alla morte, avvenuta nel 1935, dirigendo “Le Vie d’Italia” e “Le Vie d’Italia e dell’America latina”. Sotto la sua guida il Touring, “pur senza abbandonare le forme pratiche del turismo, prese a indirizzarsi decisamente verso un’attività culturale” (P. MIGLIORINI, *Bognetti, Giovanni*, cit., p.193).

⁸⁸ Si vedano le missive di Ada Negri del 3 gennaio 1936, di Pietro Romanelli del 27 ottobre 1936, di Attilio Degrassi del 5 gennaio 1942 (AC, *Serie alfabetica*). Su “Le Vie d’Italia” si veda G. VOTA (a cura di), *I sessant’anni*, cit., pp.270 e 354-355. Proprio nel 1935 e nel 1936 Calderini contribuì alla rivista con i due articoli *Viaggi e avventure di viaggio dei tempi di Orazio*, “Le Vie d’Italia”, XLI (1935), 7, pp.498-508, e *Censimenti romani*, “Le Vie d’Italia”, XLII (1936), 4, pp.252-256.

⁸⁹ Lettera di Attilio Gerelli del 17 marzo 1939 (AC, *Serie insegnamento e carriera*, “Documenti”).

locali⁹⁰. Più importante è tuttavia il coinvolgimento di Calderini nell'editoria turistica, con la compilazione di una guida di Milano, "impostata con criteri assolutamente originali"⁹¹, e con la già ricordata progettazione di una collana di guide locali. La novità di *Milano*, edita nel 1951 insieme con Roberto Paribeni e con la collaborazione di diversi altri autori, consistette nel proporre itinerari di visita dedicati ai diversi periodi storici della città⁹².

Contemporanea fu l'esperienza della collana *Terra nostra*, di cui uscirono due (soli) volumi, nel 1951 e nel 1952⁹³. Il progetto risaliva almeno al 1948 e le *Carte* permettono di conoscerne alcuni sviluppi, pur nella sostanziale stabilità di impostazione e di obiettivi⁹⁴. In una prima fase la collana avrebbe dovuto intitolarsi *Itineraria* ed essere pubblicata a cura della Società archeologica comense e di un Ente di coltura popolare, da costituirsi tra questa, il Banco ambrosiano e l'editore Arturo Faccioli⁹⁵. In un secondo tempo il titolo fu modificato in *Casa nostra* e un ulteriore cambiamento si ebbe con la menzione, nei vari appunti e saggi di prova, del patronato dell'Ente provinciale del turismo di Como. Anche se ottenne il finanziamento del Banco ambrosiano, cui offriva la "assoluta novità di una propaganda bancaria continuativa, che non si [esaurisse] con la pubblicazione di un volume", ma portasse a costituire "una collezione sempre più preziosa di guide illustrative del [...] paese, che potrebbero domani essere ricercatissime"⁹⁶, per dare continuità all'impresa, estendendone l'ambito territoriale, Calderini puntò sugli enti turistici locali. Cercò infatti l'approvazione dell'onorevole Pietro Romani, commissario generale per il Turismo, per proporsi a essi con una sorta di sondaggio, mirante a stabilire se il progetto potesse interessarli e in che misura e secondo quali modalità avrebbero accettato di finanziarlo⁹⁷. Risulta chiaro che la principale preoccupazione dell'editore e di Calderini consisteva nell'assicurarsi che qualche ente o istituzione rilevasse in blocco buona parte

⁹⁰ Si veda ad esempio la lettera di Giuseppe Vota, direttore generale del Touring Club, datata 24 aprile 1936 (AC, *Serie associazioni*, "Istituto di Studi Romani").

⁹¹ C. GERRA, *Cenni bibliografici di antichità milanesi*, cit., p.31.

⁹² A. CALDERINI – R. PARIBENI, *Milano*, Roma, Libreria dello Stato, 1951.

⁹³ M. ZECCHINELLI, *Le tre pievi. Gravedona, Dongio, Sorico. Con appendice sull'Abbazia di Piona*, Milano, A. Faccioli, 1951, e M. BERTOLONE, *Varese, le sue castellanze e i suoi rioni*, Milano, A. Faccioli, 1952.

⁹⁴ Alcuni appunti presenti nelle *Carte Calderini* intorno a questo progetto sono stesi su bozze di stampa e altri documenti risalenti al 1937 e al 1940. Ciò potrebbe indurre a retrodatare ulteriormente l'iniziativa. Tuttavia, oltre al fatto che il riutilizzo della carta era ampiamente praticato da Calderini, una datazione intorno al 1948 resta la più probabile sulla base di alcuni riferimenti interni ai testi.

⁹⁵ Secondo un appunto non datato, l'Ente di coltura popolare avrebbe avuto come presidente Fermo Ratti (1894-1956), presidente del Banco ambrosiano, come consiglieri Calderini, Bartolomeo Nogara e Federico Frigerio e, infine, come segretario Arturo Faccioli (AC, *Serie associazioni*, "Società Archeologica Comense: Terra Nostra").

⁹⁶ Lettera del 7 settembre 1950 a Fermo Ratti (*ibidem*).

⁹⁷ Lettera a Pietro Romani del 30 agosto 1951 (*ibidem*).

delle future pubblicazioni⁹⁸. Esse avrebbero sopperito alla mancanza di guide dei centri minori, delle campagne e delle valli e, circoscrivendo l'analisi a piccoli territori, avrebbero fornito informazioni accurate di tipo storico, artistico, economico e insieme folcloristico e turistico. Calderini evidenziava inoltre la possibilità che esse offrivano di “legare sempre più strettamente il [...] popolo alla sua terra, perché la conosca e conoscendola la ami e la difenda”⁹⁹ e di ravvivarne l'amore “verso la *sua* Chiesa facendo così anche opera indiretta *de propaganda Fide*”¹⁰⁰. Nel 1957, ospitando presso l'Ambrosianeum un incontro sul tema “Turismo: gioia e ricchezza dell'Italia moderna”, Calderini ebbe l'occasione di esprimere ulteriori considerazioni sugli scopi culturali del turismo, a suo parere non solo “elemento di evasione dalla vita quotidiana”, ma mezzo indispensabile di conoscenza.

“Oggi il solo fatto che noi diamo credito a una opinione richiede un maggior senso di responsabilità, una conoscenza diretta. [...] Un cittadino che si rispetti dovrebbe tra le altre cose essere in possesso della libertà per andare a vedere, per visitare, per prendere contatti colle varie cose in tutto il mondo”¹⁰¹.

Rivolgendosi a Cesare Chiodi, presidente del Touring Club Italiano, che partecipava all'incontro, Calderini sollecitò in particolare l'imitazione della politica statunitense di incoraggiamento dei viaggi di istruzione da parte degli insegnanti, troppo spesso in Italia privi di una conoscenza diretta del patrimonio artistico del loro stesso paese.

Un'altra collana di testi promossa da Calderini si intitolò *Biblioteca di Alta Coltura* e nacque con la seconda edizione del manuale di papirologia. Esso, pubblicato nel 1938 presso l'editore Ceschina¹⁰² col titolo di *Manuale di Papirologia antica greca e romana ad uso delle scuole universitarie e delle persone colte*, fu riproposto nel 1944 come *Papyri I*,

⁹⁸ Lo stesso contratto predisposto per il Banco ambrosiano lo vincolava, oltre che alla corresponsione di un finanziamento annuale, all'acquisto di 1.000 copie su una tiratura minima di 2.500. Da parte dell'editore vi era l'impegno a stampare i volumi con un ritmo di quattro all'anno, dopo i primi due anni, e di accettare e dare la precedenza alle località indicate dal Banco. Infine era prevista la stampa di alcuni volumi in inglese, riassuntivi di più guide (“Proposta per la collezione “Terra nostra, Guide regionali di storia di arte e di economia”, allegata alla lettera a Fermo Ratti del 7 settembre 1950, *ibidem*). Per quel che riguarda la divulgazione turistica e culturale rivolta agli stranieri si segnala la collaborazione di Calderini alla rivista ufficiale dell'Ente nazionale industrie turistiche, *Italy's life. Dedicated to italian-american cultural and business relations*, nel 1947, data del primo numero del periodico, e nel 1948.

⁹⁹ Lettera forse indirizzata a Brusati datata 3 agosto 1950 (AC, *Serie associazioni*, “Società Archeologica Comense: Terra Nostra”).

¹⁰⁰ Lettera a Fermo Ratti del 4 agosto 1950 (*ibidem*).

¹⁰¹ Conferenza del 23 febbraio 1957 (AC, *Serie manoscritti*).

¹⁰² Sulla casa editrice Ceschina, nata nel 1925 ad opera di Renzo Ermes Ceschina, si veda N. TRANFAGLIA – A. VITTORIA, *Storia degli editori italiani*, Roma – Bari, Laterza, 2000, pp.358-359, e la bibliografia ivi indicata a p.520. L'intensa collaborazione di Calderini con tale casa editrice si spiega anche con la vicinanza tra il proprio domicilio e la sua sede.

ove il numerale indicava la prevista pubblicazione a cura di Ernesto Scamuzzi di un secondo volume dedicato alla papirologia faraonica¹⁰³. Per diversi anni quest'ultimo fu indicato nelle pubblicità dell'editrice come in corso di preparazione e ancora nel 1950 Scamuzzi assicurò Calderini di non aver dimenticato l'impegno¹⁰⁴. Tuttavia da esso si sciolse definitivamente entro il 1961, quando Calderini girò l'offerta di curare il manuale a Giuseppe Botti. Il rifiuto di quest'ultimo determinò la scomparsa, dalla terza edizione di *Papyri*, uscita nel 1962, dell'indicazione "I" e della stessa menzione della collana¹⁰⁵. Prima che il progetto venisse abbandonato, però, vi era stato coinvolto, come si è visto, anche Attilio Degrassi. La proposta di scrivere un manuale di epigrafia latina per la *Biblioteca di Alta Coltura*, così come quella di stendere un repertorio dei *Fasti* per la collezione *Subsidia* dell'editore Carlo Marzorati, gli era stata rivolta da Calderini nel luglio 1945¹⁰⁶. Quando, dopo numerosi rinvii, anche la collaborazione di Degrassi fu naufragata¹⁰⁷, lo stesso Calderini si impegnò nella stesura di un testo analogo, destinandolo all'*Enciclopedia classica* diretta da Giovanni Battista Pighi, Carlo Del Grande e Paolo Enrico Arias per conto della S.E.I. di Torino. Il manuale si intitolò semplicemente *Epigrafia*, trattando allo stesso tempo di epigrafia greca e latina, nella valorizzazione della "unità effettiva, di sviluppi e di metodi" delle due discipline. Nella *Prefazione* Calderini motivò così la sua scelta:

¹⁰³ A. CALDERINI, *Manuale di papirologia antica greca e romana ad uso delle scuole universitarie e delle persone colte*, Milano, Ceschina, 1938 e ID., *Papyri I. Guida allo studio della papirologia antica greca e romana*, Milano, Ceschina, 1944.

¹⁰⁴ Si vedano le lettere di Ernesto Scamuzzi del 18 ottobre 1943 e del 3 febbraio 1950 (AC, *Serie alfabetica*). Per la pubblicità della collana si veda ad esempio in fondo al volume di "Epigraphica" VIII (1946).

¹⁰⁵ Lettera di Giuseppe Botti del 20 dicembre 1961 (*ibid.*). A. CALDERINI, *Papyri. Guida allo studio della papirologia antica greca e romana*, Milano, Ceschina, 1962.

¹⁰⁶ Si vedano la lettera di Attilio Degrassi del 7 luglio 1945 (AC, *Serie alfabetica*) e l'appunto di Calderini intitolato "Proposte per De Grassi", s.d., ma allegato a una promemoria per il sindaco di Milano del 20 luglio 1945 (AC, *Serie archeologia*, "Milano Museo e P.R."). In una lettera del 30 luglio 1945 Degrassi confuse le due offerte attribuendo anche la proposta dei *Fasti* alla casa editrice Ceschina, invece che alla Marzorati. Con questa giovane casa editrice, sorta nel 1942, Calderini aveva stabilito in quel periodo un rapporto di collaborazione, che si esplicò nelle due opere *Documenti del giuramento civico greco*, Como, Carlo Marzorati, 1945, nella collana *Testimonia. Raccolta di testi e documenti per l'Insegnamento Superiore*, e *L'ostracismo*, Como, Carlo Marzorati, 1945. Quest'ultimo testo inaugurò la collana *Res Gestae. Raccolta di studi storici*, a cura di Calderini, la quale però non ebbe altro seguito. Considerando che nel 1946 ebbe inizio un'ulteriore collana curata da Calderini, più fortunata delle precedenti, *Profili della Storia. Serie 13. Gli uomini e la civiltà*, per l'editrice La Scuola di Brescia, si evidenzia in questo tipo di collaborazione editoriale un nuovo indirizzamento dell'attività di Calderini.

¹⁰⁷ Si vedano le lettere di Attilio Degrassi dell'11 febbraio e del 23 marzo 1948 (AC, *Serie alfabetica*). Si vedano inoltre le missive di Luca De Regibus del 10 febbraio, del 25 marzo e del 21 dicembre di quello stesso anno, in cui il docente dell'Università di Genova esprimeva interesse per l'opera in preparazione, di cui Calderini gli aveva dato annuncio (*ibidem*).

“La materia scrittoria, gli strumenti dello scrivere, l’evoluzione stessa e lo sviluppo e i metodi scoperti e seguiti sono praticamente i medesimi, mentre le differenze più notevoli, quelle cioè della lingua e degli alfabeti – molteplici nell’epigrafia greca e univoci nell’epigrafia latina – vanno anch’essi attenuandosi nell’epigrafia classica imperiale”¹⁰⁸.

Tuttavia questa impostazione, così come la mancanza di una riflessione sull’oggetto di studio della scienza epigrafica, tema che nei manuali cominciava ad avere ampio spazio, probabilmente dovette apparire alquanto antiquata quando il volume fu finalmente pubblicato, postumo, nel 1974¹⁰⁹.

Calderini ebbe anche alcune esperienze di collaborazione, direzione e progettazione in campo giornalistico. In particolare partecipò al progetto, elaborato da “alcuni professori milanesi”, con notevole tempismo rispetto all’ingresso dell’Italia nella prima guerra mondiale, di un “Giornale di Guerra” settimanale, rivolto ai soldati italiani al fronte. Tra le *Carte* si conserva un esemplare del saggio di prova, datato 11 luglio 1915, che fu presentato all’onorevole Scialoja, presidente dell’Unione generale degli insegnanti italiani per la guerra nazionale, e da questi sottoposto, per approvazione, ai ministri della Guerra e delle Poste¹¹⁰. Il foglio si ispirava al “Bulletin des Armées de la République”, e come

¹⁰⁸ A. CALDERINI, *Epigrafia*, Torino, S.E.I., 1974, p.V.

¹⁰⁹ Per la pubblicazione, il testo lasciato da Calderini fu “adeguatamente riveduto e aggiornato”, col consiglio di Orsolina Montevicchi e Giancarlo Susini e la collaborazione di Sergio Daris, Adriana Soffredi e Anna di Bitonto. Uscì quindi nella collana *Manuali universitari I. Per lo studio delle Scienze dell’Antichità, diretti da Italo Lana*, che aveva ospitato l’anno precedente la prima edizione di *La Papirologia*, opera di Orsolina Montevicchi, riedita in seguito più volte da Vita e Pensiero. L’unione delle due epigrafie era stata per lungo tempo una norma, derivante “dalla tradizione degli studi filologici e dalla abituale unione delle iscrizioni latine e greche nelle sillogi”. Tuttavia quando Giovanbattista Vermiglioli pubblicò nel 1822-1823 le *Lezioni elementari di Archeologia esposte nell’Università di Perugia*, adottando questo metodo, esso era già messo in discussione dall’esistenza di manuali specialistici di epigrafia latina. Si veda I. CALABI LIMENTANI, *Linee per una storia del manuale di epigrafia latina (dall’Augustín al Cagnat)*, “*Epigraphica*”, LVIII (1996), pp.9-34. Inoltre nel 1974 era già stata pubblicata l’opera di I. CALABI LIMENTANI, *Epigrafia latina*, Milano – Varese, Istituto editoriale Cisalpino, 1968, che si sarebbe imposta come testo di riferimento per l’insegnamento universitario.

¹¹⁰ Lettera del segretario generale dell’Unione generale degli insegnanti italiani per la guerra nazionale, Francesco Orestano, datata 17 luglio 1915 (AC, *Serie editoria*, “Progetti e collaborazioni editoriali”). Su Francesco Orestano (1873-1945), docente di filosofia morale a Palermo, segretario del ministro dell’Istruzione Vittorio Emanuele Orlando tra il 1903 e il 1905 e presidente, dal 1931 al 1938, della Società filosofica italiana, si veda la biografia curata da I. VOLPICELLI, in *Enciclopedia Pedagogica*, Brescia, La Scuola, vol. V, 1992, pp.8525-8526. Vittorio Scialoja (1856-1933), docente di Diritto romano presso l’Università di Roma, presidente dell’Accademia dei Lincei dal 1926 al 1933, fu ministro della Giustizia nel 1909-1910 e ministro degli Esteri nel 1919-1920. Sulla nascita dell’Unione generale degli insegnanti italiani si veda *Atti della presidenza generale. Maggio 1915 – aprile 1916*, Roma, R. Università – Biblioteca Giuridica, s.d. Il Comitato lombardo sorse il 14 luglio 1915 e raccolse in breve parecchie migliaia di soci, tra i quali vi erano molti autorevoli docenti dell’Accademia Scientifico-Letteraria. Aveva sede presso l’Università Bocconi e fu presieduto prima da Pietro Bonfante, poi, dal dicembre 1917, da Arrigo Solmi. Dopo Caporetto, il 3 novembre 1917, nacque la Sezione milanese, con competenza sulla provincia, che fu divisa in 28 zone, si vedano C. GHIZZONI, *Cultura magistrale nella Lombardia del primo Novecento. Il*

quello, organo ufficiale dell'esercito francese, avrebbe dovuto essere "distribuito gratuitamente per cura dell'autorità militare ai combattenti"¹¹¹. Dalle poche lettere della corrispondenza di Calderini relative a questo progetto emerge un'ampia azione preparatoria, che però non ebbe successo¹¹². Furono infatti interessati anche i Ministeri della Marina e della Pubblica Istruzione e la Pro Esercito¹¹³. Carlo Tolla, forse come rappresentante di quest'ultima, contattò il sottosegretario al Ministero delle finanze, Antonio Baslini, mentre Giovanni Bognetti avvicinò l'onorevole Giovanni Celesia di Vegliasco, che dopo Caporetto sarebbe stato tra i fondatori del Fascio parlamentare di difesa nazionale¹¹⁴. Calderini, da parte sua, cercò chi si facesse interprete del piano presso padre Giovanni Semeria, in modo da arrivare, attraverso quest'ultimo, ai generali Cadorna e Porro¹¹⁵. Tuttavia, a quanto si può dedurre dalla documentazione, fu la mancata

contributo di Maria Magnocavallo (1869-1956), Brescia, La Scuola, 2005, pp.339-343, e P. M. SIGNORINO, *La scuola milanese in guerra: come riconoscere l'amico e il nemico*, in A. RIOSA (a cura di), *Milano in guerra 1914-1918. Opinione pubblica e immagini delle nazioni nel primo conflitto mondiale*, Milano, UNICOPLI, 1997, pp.184-189. Interessanti sono inoltre le relazioni e il materiale d'archivio conservati in ASM, *Gabinetto di Prefettura*, I serie, b.754, "Unione generale insegnanti" e, presso il Museo del Risorgimento di Milano, in Archivio della Guerra, b.503, f.37042, "Paolina Piolti de' Bianchi (materiale: lettere, elenchi, volantini) Materiale dell'Unione Generale degli Insegnanti Italiani (Comitato lombardo)". Nel Fondo bibliografico di Calderini presso l'Università Cattolica si conserva una circolare dell'Unione generale degli insegnanti italiani datata 4 luglio 1915, ma anche materiale propagandistico prodotto da altre associazioni.

¹¹¹ "Giornale di Guerra", 11 luglio 1915, numero 0, stampato a Milano dalla Scuola Tipo-Litografica Figli della Provvidenza (AC, *Serie editoria*, "Progetti e collaborazioni editoriali"). Non è facile individuare la fonte precisa attraverso la quale il gruppo di insegnanti venne a conoscere l'esperienza francese. Ad ogni modo il fenomeno dei giornali per i soldati, che assunse presto vaste dimensioni, ebbe spazio sulla stampa italiana fin dal 1915. Si vedano *I Giornali delle trincee*, "Il Marzocco", 5 settembre 1915, E. FORMENTINI, *I giornali del fronte e delle trincee*, "La lettura", XV (1915), 11, p.1025, e O. CIPRIANI, *I giornali del fronte e delle trincee italiane*, "Annuario della stampa", II (1917), 1, p.421.

¹¹² Il "Giornale di Guerra" non è registrato da G. CERETTI, *Giornali di trincea e di guerra in raccolta organica*, in appendice a CIVICO ISTITUTO PER LA STORIA CONTEMPORANEA – BIBLIOTECA ARCHIVIO E MUSEO DEL RISORGIMENTO – BIBLIOTECA ARCHIVIO E MUSEO DI GUERRA – CASTELLO SFORZESCO (a cura di), *Catalogo bibliografico della Guerra mondiale 1914-1918. Con una notizia sulle raccolte documentarie dell'Archivio di guerra*, Milano, Tipografia A. Cordani, 1939, né da M. ISNENGI, *Giornali di trincea (1915-1918)*, Torino, Einaudi, 1977, né è riconoscibile nel fondo dei periodici della prima guerra mondiale presso la Biblioteca di storia moderna e contemporanea di Roma, il cui catalogo edito da M. L. CAVALLA – E. TANZARELLA, *Periodici italiani 1914-1919*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1989, è disponibile online in una versione aggiornata. Sull'argomento si veda anche F. BARTOCCINI, *I giornali di trincea*, in *Da Caporetto a Vittorio Veneto*, Trento, Saturnia, 1970, pp.113-142.

¹¹³ Erano allora ministri del secondo Governo Salandra (5 novembre 1914 – 18 giugno 1916), per la Guerra, Vittorio Italico Zupelli, per le Poste e Telegrafi, Vincenzo Riccio, per la Marina, fino al settembre 1915, Leone Viale e, per la Pubblica Istruzione, Pasquale Grippo.

¹¹⁴ Lettere di Giovanni Bognetti dell'8 e del 17 agosto 1915 (AC, *Serie editoria*, "Progetti e collaborazioni editoriali"). Carlo Tolla (1872-1968), avvocato e amministratore di alcuni enti pubblici di Vimercate, pubblicò "a beneficio del comitato pro esercito" un *Diario italico illustrato 1821-1917*, Bergamo, Officine dell'Istituto italiano d'arti grafiche, 1918.

¹¹⁵ Lettera s.d. di Calderini a una donna non identificata (AC, *Serie editoria*, "Progetti e collaborazioni editoriali"). La minuta della missiva è scritta su carta intestata dell'Accademia Scientifico-Letteraria, il cui preside, Attilio De Marchi, veniva indicato come collaboratore all'impresa. Secondo Barbara Bracco l'Accademia non mise in atto particolari progetti o azioni propagandistiche, lasciando piuttosto che studenti e docenti prendessero parte individualmente a iniziative patriottiche extra-accademiche: B. BRACCO, *Per una*

assunzione dell'iniziativa da parte dello Stato a decretarne il fallimento¹¹⁶. Il disinteresse mostrato dalle autorità nei confronti del programma milanese, nonostante i redattori del "Giornale" affermassero di voler fare "opera di forte e serena esortazione, di alto e nobile conforto" per i soldati, accettando di porsi "sotto il più rigoroso controllo dell'autorità militare"¹¹⁷, risulta in linea, del resto, con quanto indicato dalla storiografia, secondo la quale fino al 1917 i governi, tanto d'Italia quanto di Francia e Inghilterra, preferirono non intervenire ufficialmente nella propaganda, ma coordinare in modo discreto le attività svolte da innumerevoli associazioni e comitati, sì da esaltare la "parvenza di spontaneismo patriottico"¹¹⁸.

Nel 1941 Calderini assunse la direzione del periodico dell'Istituto dei Ciechi di Milano, "Come d'autunno", mantenendola fino al 1953¹¹⁹. L'Istituto era infatti diretto dal 1933 da monsignor Giuseppe Ghedini, suo allievo, amico e collaboratore, che evidentemente lo indicò per la successione a Luigi Venturini¹²⁰.

storia dell'Accademia Scientifico-Letteraria di Milano: i professori, la guerra e le immagini delle nazioni, in A. RIOSA (a cura di), *Milano in guerra 1914-1918*, cit., pp.15-35. Del resto il coinvolgimento di Giovanni Bognetti dimostra che il gruppo di "professori milanesi" non era circoscritto ai docenti dell'ateneo.

¹¹⁶ Ciò risulta dal telegramma del 22 luglio 1915 del senatore Scialoja: "Conferito autorità competente non ancora superate difficoltà", e dalla lettera del 17 agosto 1915 di Bognetti, in cui egli affermò di non accettare la soluzione di ripiego suggerita da Francesco Orestano, ovvero di rinunciare al riconoscimento ufficiale dell'impresa e alla distribuzione centralizzata del giornale.

¹¹⁷ Questi erano gli intendimenti del "Giornale" secondo la lettera di Calderini, più sopra citata, da raggiungere, come si ricava dal numero di saggio del "Giornale", attraverso la pubblicazione dei bollettini ufficiali dello Stato maggiore, accompagnati da cartine esplicative, la descrizione delle operazioni belliche degli alleati, la proposizione di modelli di eroismo, quali i soldati insigniti di medaglie o gli eroi del Risorgimento, e un notiziario che sottolineasse il fiorire di manifestazioni patriottiche e di assistenza alle famiglie dei richiamati in tutte le regioni d'Italia. Nel numero 0 i "professori milanesi" proposero inoltre una descrizione della città di Gorizia e citazioni di Giosuè Carducci e Niccolò Machiavelli.

¹¹⁸ Si veda A. FAVA, *Il 'fronte interno' in Italia. Forme politiche della mobilitazione patriottica e delegittimazione della classe dirigente liberale*, "Ricerche Storiche", XXVII (1997), pp.503-532. Considerando il modello ispiratore del "Giornale di Guerra", risulta particolarmente interessante un'osservazione dell'Autore di questo saggio riguardo all'attività dell'Unione generale degli insegnanti italiani: le coincidenze con le analoghe esperienze francesi potrebbero "sottointendere un vero e proprio scambio di esperienze o di confidenziali suggerimenti, verosimilmente anteriore agli accordi ufficiali che saranno poi raggiunti su queste materie, dalla fine del '17 e ripetutamente nel 1918, attraverso le conferenze interalleanze di propaganda" (*ibid.*, pp.514-515, nota 14). Per quanto riguarda invece la seconda fase della guerra, in cui i Governi operarono direttamente un'intensa azione di mobilitazione e propaganda, si veda G. BELARDELLI, *Le origini della propaganda nell'esercito italiano durante la grande guerra*, in R. COVINO – A. GROHMANN – L. TOSI (a cura di), *Uomini, economie, culture. Saggi in memoria di Giampaolo Gallo*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, vol. I, 1997, pp.97-115.

¹¹⁹ Primo periodico dell'Istituto era stato "Il Buon Cuore", edito tra il 1902 e il 1915. L'esperienza fu ripresa da "Alba Serena", fondato nel dicembre 1923, che cambiò nome in "Come d'autunno" nel 1938, per riprendere la precedente denominazione nel 1953. Si vedano M. G. BASCAPÈ – M. CANELLA – S. REBORA (a cura di), *Luce su luce. L'impegno della solidarietà dalla carità alla scienza*, Milano, Istituto dei ciechi, 2003, pp.49-51, e, più ampiamente, N. PIVETTA, *Storia di 'Alba Serena'*, in *Istituto dei ciechi di Milano. 120° della fondazione*, Milano, Tipografia Abbiati, 1960, pp.45-51.

¹²⁰ Si veda l'atto notarile datato 14 febbraio 1941 (AC, *Serie insegnamento e carriera*, "Documenti").

Tra il 1943 e il 1944 Calderini pubblicò diversi articoli su “L’Italia” con cadenza quasi mensile¹²¹. Si tratta di presentazioni di libri e di interventi di argomento vario, comunque legati agli studi storico-antichistici dell’autore¹²².

Interessante, come esempio della profonda fede e della propensione moralistico-didascalica di Calderini (sulla scia dei De Marchi), è un tardo progetto dal titolo “Il povero Cristo”, un “foglio modesto”, che probabilmente avrebbe dovuto essere periodico. Se ne conserva il programma, esposto al lettore con queste parole:

“qui ti vogliono [...] essere additati e accostati fra loro due punti estremi: il dolore e la miseria da una parte, e dall’altra il conforto del bene [...] E ancora pensatori e moralisti o educatori ti diranno la loro parola meditata e il loro consiglio e le loro speranze; e interpreti sicuri delle parole di Grazia te ne daranno il commento migliore; e altri ti dirà come in varie parti del mondo e sotto stelle diverse i problemi della miseria materiale e morale e del soccorso fraterno ha avuto le più varie soluzioni; e forse alla fine della lettura non ti dorrà di aver conosciuto anche queste miserie e queste testimonianze di bontà nella tua esperienza di vita e forse ne farai tesoro per credere in una umanità migliore”¹²³.

Un gruppo di articoli di giornale allegati al progetto rappresenta una selezione di notizie positive. In particolare, in un articolo del 1960 si descrive la ‘Cartella dell’umanità’, un giornale di buone intenzioni nato in un carcere di Vienna, che deve avere ispirato Calderini¹²⁴.

¹²¹ “L’Italia”, giornale fondato a Milano nel 1912, divenuto nel 1923 organo della Curia milanese, era allora diretto dal sacerdote Mario Busti. Nel 1968 dalla fusione con il bolognese “Avvenire d’Italia” sorse il moderno “Avvenire”: si veda L. GANAPINI, *I giornali*, in C. PAVONE (a cura di), *Storia d’Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti*, II, *Istituti, musei e monumenti, bibliografia e periodici, associazioni, finanziamenti per la ricerca*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali – Dipartimento per i beni archivistici e librari – Direzione generale per gli archivi, 2006, pp.445-446. Nelle *Carte* non si conserva corrispondenza tra Calderini e Busti, ma è presente una copia, con dedica autografa, dell’opuscolo di quest’ultimo *I cinquant’anni del giornale ‘L’Italia’*, Milano, Pro Cultura, 1963. I rapporti, pur frequenti all’interno dell’Ambrosianum e dell’Università Cattolica, tra Calderini e i successivi direttori del giornale, Ernesto Pisoni (1946-1961) e Giuseppe Lazzati (1961-1964), sono parimenti scarsamente rappresentati nelle *Carte*.

¹²² Per avere un’idea degli argomenti trattati si considerino i seguenti titoli: *L’acropoli di Butrinto, Milano romana, Una lettera da Pozzuoli, La più antica legge del sangue*. Tra le *Carte* si conservano le minute di alcuni altri testi destinati a “L’Italia”, non indicati nella bibliografia perché probabilmente rimasti inediti (AC, *Serie manoscritti*).

¹²³ Appunti manoscritti da Calderini, s.d. (AC, *Serie editoria*, “Progetti e collaborazioni editoriali”)

¹²⁴ Si tratta di un articolo a firma Paolo Vincentin, pubblicato nel 1960 su “Nostro tempo”.